



Istituto avventista di cultura biblica

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi di laurea in Teologia

Anno accademico 2012-2013

BENEDETTO XV IL PAPA DELLA GRANDE GUERRA

Ambito disciplinare:
Cristianesimo Contemporaneo

Studente:

Dinu-Petrisor Surubaru

Prof. Tiziano Rimoldi

Benedetto XV, il papa della Grande Guerra



Motto episcopale:

In te, Domine speravi, non confundar in aeternum.

Indice

Introduzione	5
Capitolo I – Giacomo Della Chiesa	8
1.1. Infanzia e studi	8
1.2. La carriera ecclesiastica	11
1.3. Elezione al soglio pontificio	18
Capitolo II – Le iniziative per la pace e l’opera umanitaria di Benedetto XV, durante la Prima Guerra Mondiale.....	22
2.1. Nel 1914.....	22
2.1.1. <i>L’esortazione apostolica Ubi Primum.....</i>	<i>22</i>
2.1.2. <i>Ministri di una religione di pace.....</i>	<i>22</i>
2.1.3. <i>L’enciclica Ad Beatissimi.....</i>	<i>23</i>
2.1.4. <i>Provvedimenti a favore dei prigionieri.....</i>	<i>25</i>
2.1.5. <i>Tregua bellica per il Natale.....</i>	<i>25</i>
2.2. Nel 1915	26
2.2.1. <i>Il conflitto si estende.....</i>	<i>26</i>
2.2.2. <i>La preghiera per la pace e il terremoto marsicano</i>	<i>27</i>
2.2.3. <i>Al servizio dei prigionieri.....</i>	<i>27</i>
2.2.4. <i>Contro l’interventismo dell’Italia</i>	<i>28</i>
2.2.5. <i>Le città aperte</i>	<i>30</i>
2.2.6. <i>L’esortazione apostolica Allorché fummo chiamati</i>	<i>31</i>
2.2.7. <i>L’intervento del papa a favore degli armeni.....</i>	<i>32</i>
2.3. Nel 1916.....	33
2.3.1. <i>Sviluppi del conflitto</i>	<i>33</i>
2.3.2. <i>L’epistola Al tremendo conflitto</i>	<i>34</i>
2.3.3. <i>Aiuto ai prigionieri e ai soldati</i>	<i>35</i>
2.3.4. <i>Le proposte di pace di Wilson e le considerazioni del papa</i>	<i>36</i>
2.3.5. <i>La proposta di pace degli Imperi centrali.....</i>	<i>36</i>
2.4. Nel 1917	38
2.4.1. <i>L’inizio del 1917 e il blocco con i sommergibili</i>	<i>38</i>
2.4.2. <i>L’epistola Il 27 aprile 1915.....</i>	<i>39</i>
2.4.3. <i>La nota ai capi dei popoli belligeranti.....</i>	<i>40</i>
2.4.4. <i>L’allocuzione del 24 dicembre 1917</i>	<i>43</i>
2.5. Nel 1918.....	44
2.5.1. <i>Il rimpatrio dei prigionieri tubercolotici.....</i>	<i>44</i>

2.5.2. <i>La fine del conflitto</i>	45
2.5.3. <i>L'enciclica Quod iam dium dell'1 dicembre 1918</i>	46
Capitolo III – Benedetto XV negli anni del dopoguerra	48
3.1. Benedetto XV nell'immediato dopoguerra	48
3.2. Gli ultimi anni di pontificato	54
3.3. La morte	58
Conclusione	61
Bibliografia	64

Introduzione

L'idea di realizzare una tesi su Papa Benedetto XV prende spunto dal corso di "Cristianesimo contemporaneo". Per lo studio del cattolicesimo, i papi hanno un ruolo fondamentale. Non si può parlare della Chiesa cattolica senza che si ricordino i papi. Quando siamo arrivati a parlare di Papa Benedetto XV, sono stato sorpreso di come quest'ultimo si fosse impegnato nei problemi bellici. Infatti Benedetto XV è noto come il papa della Grande Guerra, cioè della Prima Guerra Mondiale.

La mia curiosità è stata subito stimolata anche perché, crescendo in un ambiente avventista, ho sempre guardato il papa con sospetto, sia per la sua pretesa infallibilità, sia per la via dell'interpretazione di alcune profezie. Con il desiderio di approfondire questo tema sono partito in questa piccola avventura avendo innanzitutto la premura di scoprire cose positive. Personalmente, penso che, come chiesa, abbiamo troppe volte evidenziato gli aspetti negativi del papato dimenticando quelli comunque positivi.

Come titolo di questo lavoro, concordando con il mio direttore di tesi, ho scelto il seguente: "Benedetto XV, il papa della Grande Guerra". Per spiegare questa scelta è utile presentarne i due motivi più importanti:

- Benedetto XV è vissuto ed è stato papa durante tutto il periodo della Grande Guerra;
- Benedetto XV non è il papa della Grande Guerra solo per il semplice motivo che si è trovato ad essere papa in tempi difficili, ma anche e soprattutto per il suo impegno e per la sua attività prevalentemente focalizzata sui problemi bellici.

Tanto è vero che il mio intento per questa tesi non è di esaurire tutto quello che si potrebbe raccontare sulla vita di Papa Benedetto XV, ma piuttosto di evidenziare quegli aspetti che lo resero memorabile per la storia, aspetti che sono maggiormente legati al suo atteggiamento nei confronti della guerra. Che cosa pensava Benedetto XV della guerra? Che cosa fece per impedirla o fermarla? Come si comportò di fronte agli effetti disastrosi della guerra, nei confronti dei bambini, delle donne, dei soldati e dei massacri etnici? Sono alcune delle domande cui, in base alle mie modeste capacità, data la mancanza d'esperienza, cercherò di trovare risposta.

La tesi si divide in tre capitoli. Il primo capitolo è una sorta di breve presentazione biografica di Giacomo Della Chiesa, il futuro papa Benedetto XV. Il capitolo ha come scopo di presentare al lettore il futuro papa nel suo sviluppo fisico, formativo e

vocazionale. Percorrendo la vita di Giacomo Della Chiesa dall'infanzia fino all'elezione papale, ho cercato di mettere in evidenza quelle caratteristiche innate o acquisite che l'hanno qualificato per la nomina di papa della Chiesa cattolica.

Il secondo capitolo costituisce la parte centrale e più importante di questo lavoro. In questo capitolo mi soffermerò soltanto su due aspetti che caratterizzarono maggiormente l'attività del papa durante il periodo di guerra: andando in ordine cronologico, evidenzierò le iniziative per la pace e le opere umanitarie del papa.

Nei libri di storia della Chiesa, Benedetto XV è comunemente ricordato come il papa della guerra. La maggior parte del suo pontificato lo dovette infatti sacrificare per i problemi e gli orrori della guerra, in modo da essere associato più con i problemi politici e sociali esterni alla Chiesa, che con quelli interni e spirituali. Secondo alcuni, questo papa non ha avuto una popolarità tale da essere paragonabile agli altri papi del Novecento, perciò è poco o per nulla conosciuto. Il suo operato diplomatico e spirituale risulta assorbito all'interno delle tragiche vicende della guerra.

Questo capitolo non ha il compito di percorrere nei minimi dettagli la storia della Grande Guerra e nemmeno esaurire tutto quello che si potrebbe dire sull'operato di Benedetto XV, cosicché alcuni temi degni comunque di nota, come per esempio l'attenzione del papa nel valorizzare la predicazione, la promulgazione del Codice di diritto canonico oppure l'intento del papa di riconciliarsi con le chiese orientali, non vengono trattati.

A causa dei numerosi interventi del papa che meritano attenzione e del periodo di guerra, che è relativamente lungo, il secondo capitolo è più ampio rispetto agli altri due. Siccome la guerra rappresenta lo sfondo di questo capitolo, mi è stato difficile suddividerlo in modo da trovare una struttura più equilibrata dal punto di vista del numero delle pagine.

Il terzo capitolo è la parte ultima di questo lavoro e prende in esame gli anni del dopoguerra. Il periodo è relativamente breve, intorno ai tre anni. In questo capitolo si esamina l'attività del papa nell'immediato dopoguerra, nei problemi della pace creatisi intorno alla Conferenza per la pace di Parigi; in un secondo momento si prende in esame l'attività del papa nei suoi ultimi anni di pontificato.

Per quanto riguarda la metodologia con cui ho effettuato la ricerca è bene premettere che Papa Benedetto XV fu un papa italiano. Quest'aspetto è molto importante per spiegare che la maggior parte dei documenti da lui emanati e attinenti a questa tesi sono stati redatti in italiano o comunque ne è facilmente disponibile una versione in italiano. Di molto aiuto,

mi è stato il sito ufficiale del Vaticano, che mette a disposizione un gran numero di documenti ufficiali dei papi contemporanei.

Altre due fonti degne di nota sono la rivista gesuita *La Civiltà Cattolica* e il quotidiano cattolico *L'Osservatore Romano*. Queste due fonti rappresentano la voce ufficiale della Santa Sede e per il mio lavoro ne faccio uso spesso.

Alcuni libri essenziali, che mi sono stati di grande aiuto nel realizzare questo lavoro, sono stati i seguenti:

- A. Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914 - 1922)*. Questo libro è una opera fondamentale di 400 pagine ed è il più recente (2009) tra quelli che ho utilizzato. In esso, Antonio Scottà traccia un profilo complessivo di Benedetto XV, con una particolare attenzione agli anni del suo pontificato. Il libro si basa su una lunga ricerca negli Archivi Vaticani, aperti nel 1985 per quanto riguarda i pontificati di Pio X e Benedetto XV.

- N. Simonetti, *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*. La pubblicazione di questo libro, tesi di dottorato dell'autore summenzionato, è stata fatta in omaggio a Joseph Ratzinger che, eletto papa nel 2005, ha scelto il nome di Benedetto, divenendo il sedicesimo a prendere quel nome. Partendo da alcuni documenti storici di Benedetto XV, Simonetti si addentra nei principi teologici su cui si basava la proposta di pace del papa. Questo libro è molto utile per coloro quali vorranno approfondire la teologia di Benedetto XV. L'aspetto teologico, a causa della brevità e del carattere storico di questo lavoro, non rappresenta l'oggetto della mia tesi, perciò considero opportuno un rinvio a questo libro.

- due biografie su Benedetto XV degne di nota, sono quelle di J.F. Pollard (*Il Papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*) e W.H. Peters (*The life of Benedict XV*). Mentre il primo è stato tradotto in italiano, il secondo si trova in inglese. Entrambi i libri sono molto utili per chi vuole approfondire il pontificato di Benedetto XV e la ricchezza dei dettagli gli rende unici.

Un ringraziamento particolare vorrei fare al mio direttore di tesi, Tiziano Rimoldi, che mi ha seguito passo per passo nella realizzazione di questo lavoro.

Capitolo I – Giacomo Della Chiesa

1.1. Infanzia e studi

Giacomo Paolo Giambattista Della Chiesa nacque prematuramente il 21 novembre dell'anno 1854 a Genova. Temendo la tragedia, appena nato venne subito battezzato dal dottore. La nascita precoce si ritiene essere stata alla base di alcuni difetti fisici che lo caratterizzarono: era piccolo di statura, fragile e un po' zoppo, cosa che non gli permise, l'attività sportiva. All'età di tre anni è colpito da una malattia, poi guarisce ma rimane con delle conseguenze, la miopia¹. Tutte queste difficoltà fisiche furono attenuate dall'affetto della madre e dai buoni rapporti che aveva con la sorella e i fratelli². Dalla famiglia ricevette una religiosità profonda. Suo padre era un cattolico praticante, promotore di azioni caritative e associato a diverse confraternite³.

Alcuni autori descrivono il padre come distante e freddo nei rapporti con i figli, nonostante la grande religiosità⁴. Sembra che Giacomo sia stato più attaccato alla madre, Giovanna⁵. Questa proveniva dalla famiglia dei Migliorati di Napoli che avevano già dato alla luce un papa – Innocenzo VII.

Con la sorella maggiore Giulia aveva un rapporto affettivo molto profondo⁶.

La situazione economica della famiglia non era particolarmente elevata. È vero, provenivano da buone e illustri famiglie che nel passato avevano lasciato traccia nella storia

¹ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914 - 1922)*, (Uomini e

² Cfr. M. Letterio (a cura di), *Benedetto XV. Profeta di pace in un mondo in crisi*, Argelato (BO), Minerva, 2008, pp. 22, 23; N. Simonetti, *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Santa Maria degli Angeli (PG), Porziuncola, 2005, p. 73.

³ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 1: «Il padre, rigido praticante, iscritto a varie confraternite, portava il gonfalone della Confraternita della Misericordia al funerale dei detenuti. Fu tra gli iniziatori del Patronato per ex carcerati e di una casa di accoglienza a Genova per delinquenti minorenni».

⁴ Cfr. J.F. Pollard, *The Unknown Pope. Benedict XV (1914 – 1922) and the Pursuit of Peace*, trad. it., *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Milano, San Paolo, 2001, p. 18; N. Simonetti, *op. cit.*, p. 72.

⁵ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p.1: «La mamma, Giovanna Filippa Vittoria Maria Migliorati dei marchesi Carosio, godeva a Genova di grande stima: “colta e geniale, era un diletto l'udirli parlare. Essa sosteneva qualunque questione, dalle cose di letteratura a quelle dell'arte, della storia, della moda, amata e ricercata dal patriziato genovese”».

⁶ M. Letterio, *op. cit.*, p. 23: «La sorella maggiore, Giulia, conservò i ricordi della fanciullezza di Giacomo; ella lo descrive come dolce, vivace, pieno di brio e buon amico dei suoi coetanei con i quali trascorreva il tempo estivo nella località di Pegli. Qui la sua famiglia possedeva sin dal Quattrocento un imponente edificio, dove soggiornava volentieri a motivo del clima particolarmente mite della località all'epoca balneare».

della Repubblica di Genova⁷, ma nonostante questo la famiglia di Giacomo era modesta, addirittura povera. Questo venne riconosciuto dallo stesso Giacomo, che diventato papa, testimoniò del fatto che, se non fosse stato per l'aiuto dei suoi parenti, non avrebbe potuto continuare con gli studi⁸.

A motivo della sua debolezza fisica, la prima educazione la ricevette a casa. Soltanto nel 1862 incomincia a frequentare la seconda scuola elementare all'Istituto Danovaro e Giusso dove rimane fino alla fine del ginnasio. Come allievo, Giacomo mostrò una forte dedizione allo studio e in particolar modo per la lettura. La sorella Giulia ricordava che anche durante le vacanze Giacomo era attaccato ai libri fino al punto di dover richiedere l'intervento dei genitori per farlo scendere in spiaggia. Nonostante fosse un carattere taciturno e riservato, riuscì a stabilire amicizie durature che perdurarono anche in età adulta, come Pietro Ansaldo⁹ e Carlo Monti.

Nel 1869, finito il ginnasio, comincia a frequentare come allievo esterno il liceo che aperto presso il Seminario Arcivescovile di Genova finendo gli studi nel 1871¹⁰. Sarà durante gli anni del liceo, nel contatto con i giovani seminaristi e con le preghiere fatte nella cappella del seminario, che crescerà in lui la vocazione per il sacerdozio. Alla fine del liceo, Giacomo dovette affrontare un problema che richiederà quattro anni di tempo per essere risolto. Infatti, il sogno del giovane di diventare prete, non trova il consenso del padre, che aveva altri piani per il figlio. Il padre, nonostante fosse un cattolico praticante, considerava che nella situazione della società del tempo¹¹, non fosse del tutto opportuna la

⁷ Cfr. M. Letterio, *op. cit.*, pp. 19-21.

⁸ Cfr. J.F. Pollard, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Milano, San Paolo, 2001, p. 18.

⁹ M. Letterio, *op. cit.*, p. 25: «Un suo compagno di scuola, Pietro Ansaldo, anni più tardi, lo ricorderà come “esempio di studio, di ordine, di precisione, di obbedienza verso i parenti e i superiori, di rigore verso se stesso, tanto che nessuno può dire averlo mai visto prendere parte con passione a lunghi e chiassosi divertimenti, né allora, né poi”».

¹⁰ I suoi biografi sono in disaccordo sull'anno preciso in cui Giacomo avrebbe finito veramente il liceo, taluni indicando il 1872. Dalle fonti prese in esame in questa tesi, sembra sia più plausibile l'anno 1871. Secondo la legge Casati del 1859, che regolava il sistema scolastico, il liceo era di durata triennale. C. Falconi, nel suo libro (*I Papi del ventesimo secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 113) indica in due gli anni di liceo presso il Seminario Arcivescovile di Genova. Falconi e M. Letterio (cfr. M. Letterio, *op. cit.*, p. 25) menzionano una divergenza tra il padre e la direzione dell'Istituto Danovaro e Giusso che condusse al trasferimento del figlio, rendendo plausibile l'ipotesi che prima del trasferimento Giacomo avesse già finito il primo anno di liceo.

¹¹ J.F. Pollard, *op. cit.* pp. 19, 20, descrive in poche parole la situazione della società del tempo, e la relazione che esisteva tra chiesa e stato. Sapere questo, aiuta a capire meglio i ragionamenti del padre e la sua preoccupazione per il futuro incerto del figlio. Da quello che si legge alle pagine 19-20, ci rendiamo conto che il sacerdozio, per gli anni di allora non rappresentava più un mestiere sicuro: «La sua era ovviamente una casa cattolica, in cui però si dovette avvertire fortemente il conflitto tra la fedeltà alla Chiesa e quella alla corona, nella questione delle relazioni tra Stato e Chiesa. Da una parte suo padre aveva quella naturale fedeltà al sovrano tipica di un aristocratico genovese che era stato al servizio della famiglia reale dei Savoia, nella persona di Vittorio Emanuele II, salito al trono del regno d'Italia unificato nel 1861; dall'altra c'era il problema che questo stesso monarca “spogliava” progressivamente il papato del suo potere temporale, cioè della sovranità territoriale sugli Stati pontifici dell'Italia centrale, con il progredire del processo di

scelta che Giacomo intendeva fare. Il padre voleva prima di tutto che suo figlio prendesse una laurea all'università. Nonostante questo, il padre gli concesse, durante l'università, anche l'iscrizione come studente laico al seminario diocesano, dove studiò filosofia scolastica e apologetica¹².

Rassegnandosi e ubbidendo al padre, nel 1871 s'iscrive alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Genova¹³. Qui dovette affrontare delle sfide enormi e testimoniare della sua devozione per la Chiesa. L'ambiente fortemente secolarizzato spinse Giacomo a mostrare il suo attaccamento alla Chiesa al punto che durante l'università fece parte di un piccolo circolo chiamato "Figliuoli di Pio IX" collaborando anche col quotidiano cattolico "Il Cittadino". Alla fine del percorso universitario, sostenne la sua tesi di laurea col titolo "L'interpretazione delle leggi" prendendo così la laurea in Diritto civile¹⁴.

Nel 1875 finisce l'università e finalmente gli si apre la strada per il sacerdozio. Il padre, questa volta, non solo è d'accordo, ma gli dà anche un input maggiore mandandolo a studiare a Roma, al Collegio Capranica e all'Università Gregoriana. Il motivo di questo trasferimento è da ricercarsi nella convinzione che a Roma Giacomo avrebbe fatto una carriera più rapida che a Genova. Nel 1875, Roma era una città in forte cambiamento. Era stata da poco proclamata la capitale del Regno d'Italia, e i rapporti Chiesa - Stato erano del tutto problematici. Il papa aveva perso il palazzo residenziale del Quirinale, che fu trasformato nella sede ufficiale della monarchia italiana, insieme ad altre strutture ecclesiastiche che furono secolarizzate. Pio IX si era ritirato in Vaticano dichiarandosi

unificazione italiana tra il 1859 e il 1870. Il conflitto tra Stato e Chiesa, la cosiddetta "questione romana", fu uno degli elementi che dominarono la politica italiana fino al 1929. [...] Suo padre si opponeva risolutamente, affermando che il ragazzo non poteva ancora conoscere il proprio animo e che nella nuova società secolarizzata in cui vivevano, ciascuno, compreso un sacerdote, doveva avere una laurea universitaria».

¹² Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 20.

¹³ Cfr. A. Scottà, *Giacomo della Chiesa arcivescovo di Bologna 1908-1914. L'ottimo noviziato" episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 11.

¹⁴ Sulle università italiane e sulla situazione difficile che Giacomo dovette affrontare, a motivo della forte secolarizzazione C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., pp. 114, 115 scrive: «Nelle università italiane del tempo, non solo erano assenti di regola sacerdoti e religiosi fra gli studenti (specie dopo il 1872 quando vennero soppresses le facoltà di teologia), ma gli stessi cattolici praticanti erano una minoranza esigua, che generalmente tendeva ad appartarsi dando vita a piccoli circoli, [...] e che solo molto più tardi pensarono a federarsi su base nazionale. A uno di questi circoli clericali appartenne anche Giacomo della Chiesa, il quale, a quanto sembra, ne fu anzi il capo». Sempre su questo tema scrive anche A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 2: «Sono gli anni della "breccia di Porta Pia", la più audace e frenetica opposizione del laicismo contro il papato. Nel 1850 sorge nello Stato Pontificio la Società Cattolica Italiana, che non sopravvive. Nel 1865 è fondata l'Associazione per la difesa della libertà della Chiesa in Italia, per merito del bolognese Giovanni Battista Casoni, ma l'anno seguente viene soppressa dalla legge Crispi».

prigioniero e rifiutò la così detta “legge delle guarentigie” che regolava i rapporti tra lo Stato e la Santa Sede¹⁵.

Nei primi anni di studio a Roma, Giacomo viene descritto come «uno studente diligente che frequentava le lezioni con assiduità»¹⁶. In quel periodo cominciava anche la sua prima esperienza pastorale, quella al servizio dei bambini presso la parrocchia di Santa Maria in Aquiro, vicino al Pantheon.

Giacomo completa i suoi studi teologici in tre anni cosicché nel 1878, alla presenza dei familiari, viene ordinato sacerdote dal vicario papale per la diocesi di Roma, il cardinale Raffaele Monaco La Valletta. Il giorno seguente, durante la prima messa, Giacomo pronunciava la sua preghiera da cui si notava la preoccupazione per i problemi esistenti tra la Santa Sede e l'Italia.

«O Pietro Principe degli Apostoli, che in Roma veneriamo rischiarante i popoli col lume della verità, sorreggi me Giacomo Della Chiesa, alunno dell'almo Collegio Capranica, che sul tuo altare, e sul tuo corpo santo, oggi 21 dicembre 1878 celebri la prima Messa. Dammi lena a mantenere sacri e inviolati i diritti tuoi e a respingere con animo invitto i malaugurati assalti dei nemici del Pontificato»¹⁷.

Prosegue i suoi studi frequentando la scuola diplomatica della Santa Sede, l'Accademia dei Nobili ecclesiastici, dove ottiene la laurea in teologia nel 1879. Finisce poi la sua preparazione accademica l'anno dopo, prendendo un'altra laurea in Diritto canonico. Nel 1881 incontra per prima volta monsignor Rampolla, incontro che gli cambierà la vita. Mariano Rampolla del Tindaro era un aristocratico siciliano molto pio che ebbe degli incarichi importanti nella Chiesa romana, fino al punto da essere considerato un papabile. Rampolla prenderà a cuore il giovane Giacomo, al punto che negli anni a seguire i due diventeranno inseparabili.

1.2. La carriera ecclesiastica

Così come detto in precedenza, l'incontro con Rampolla sarà determinante per gli anni a venire e per la carriera stessa di Giacomo. Nei successivi ventisette anni sarà la mano destra di Rampolla, seguendolo lì dove, quest'ultimo sarà chiamato a servire.

¹⁵ Per una descrizione delle relazioni tra papato e Italia in questo periodo Cfr. A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 173 ss.

¹⁶ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 22.

¹⁷ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 4.

Per le qualità che vedeva nel giovane appena laureato, Rampolla lo volle nominare professore di stile diplomatico proprio all'Accademia dei nobili ecclesiastici. Dobbiamo considerare il prestigio di quest'Accademia per renderci conto quanto apprezzamento aveva Rampolla per le qualità di questo giovane sacerdote¹⁸. Lo stesso Rampolla lo volle anche come apprendista presso la Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari¹⁹ di cui era diventato segretario.

Nel 1883 Rampolla parte per Madrid dove era stato inviato come nunzio, la seconda nunziatura più importante dopo Vienna. Rampolla aveva già servito nella nunziatura negli anni Settanta, perciò il papa Leone XIII decise che fosse il più adatto date le circostanze e i problemi che la Spagna passava. Giacomo fu lieto di seguirlo come segretario. Per Giacomo, quest'esperienza di quattro anni fu arricchente, non soltanto per aver imparato lo spagnolo, ma anche per i problemi che insieme al suo protettore e amico monsignor Rampolla, dovettero affrontare. La Spagna in quegli anni passava dei momenti difficili sia di natura politica che sociale: la corruzione, la morte del re seguita da un lungo periodo di reggenza, il terremoto del 1884 seguito dall'epidemia di colera, erano alcuni problemi che rischiavano di condurre il paese verso la rivoluzione. In una delle sue lettere che regolarmente mandava al suo amico, Teodoro Valfré di Bonzo, Giacomo descrive così la situazione critica della nazione:

«Le sorti di questo paese non sono punto felici: siamo all'indomani di un'insurrezione militare, e forse alla vigilia di altro fatto analogo: il governo ha perduto molto prestigio, l'esercito è corrotto e principalmente l'ufficialità ha aspirazioni verso la repubblica, sembra difficile che la reggenza di Maria Cristina possa durare per altri 15 anni»²⁰.

Dopo l'apprendimento dello spagnolo, Giacomo poté dedicarsi anche alla predicazione e alle confessioni. Durante le due tragedie che colpirono la Spagna, terremoto e colera, Giacomo e Rampolla si adoperarono per aiutare, in base alle loro possibilità, coloro che furono colpiti. Nella corrispondenza che teneva con il suo amico, Giacomo tace

¹⁸ Per una breve descrizione dello sviluppo storico dell'Accademia e la sua importanza per la Santa Sede cfr. http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acdecclles/documents/storia_it.htm (consultato il 5 febbraio 2013).

¹⁹ Per capire la struttura della Segreteria di Stato del Vaticano e gli sviluppi storici della stessa Cfr. http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/documents/rc_seg-st_12101998_profile_it.html (consultato il 5 febbraio 2013).

²⁰ La citazione della lettera viene riportata in J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 26.

la sua opera di carità, forse a causa della modestia, però gli autori riportano una grande generosità verso i poveri al punto che veniva chiamato “*El cura de las dos pesetas*”²¹.

Filippo da Tavola, un autore che scrisse un piccolo libricino su Benedetto XV, descrive in maniera più dettagliata l’opera dei due in Spagna:

«Quando il terremoto colpì nel 1884 Malaga, Granada e l’Andalusia, e ugualmente quando il *Cholera morbus* mieté innumerevoli vittime in quasi tutta la Spagna, a fianco del Rampolla, che si era spogliato della veste di diplomatico per apparire solo il sacerdote, il Segretario fidato fu il compagno inseparabile in mezzo a miserie inenarrabili, al letto dei colerosi, senza paura di prendere il male, solo desideroso di essere ministro di carità. I lazzeretti, gli ospedali lo videro servire con amorevolezza gli infermi più schifosi, rassettare materassi, pulire i letti, dare cibi e medicinali, noncurante di sé, ma solo attento perché ai poveretti niente mancasse»²².

La permanenza in Spagna finisce nel 1887, quando Rampolla viene ordinato cardinale e chiamato a servire a Roma come Segretario di Stato. Automaticamente prende con sé anche Giacomo e lo fa *minutante*²³ presso la Segreteria di Stato. Mentre ricopre questa funzione, collabora anche con la chiesa di Sant’Eustachio dove presta servizio come viceparroco. Nello stesso anno entra a far parte dell’Associazione per l’adorazione notturna dell’Eucarestia che la dirigerà fino a 1907, quando sarà chiamato a servire come arcivescovo a Bologna. Giacomo era anche ricercato come predicatore di esercizi spirituali per i giovani e per le predicazioni festive in varie parrocchie della città.

Nel luglio del 1887 monsignor Della Chiesa viene mandato dal card. Rampolla in giro per le diocesi italiane²⁴ per conoscere quali fossero le possibilità di formare un partito cattolico che potesse essere d’aiuto nel dare maggiore indipendenza alla Santa Sede. In quegli anni si cercava un avvicinamento fra trono e altare. La Questione romana era ancora in discussione in tanti Stati cattolici e questo incoraggiava il card. Rampolla ad adoperarsi nel tentativo di trovare una soluzione verso una più grande libertà e indipendenza della Santa Sede. A causa di queste problematiche, Della Chiesa venne mandato anche sia a Parigi che a Vienna. Sono gli anni in cui papa Leone XIII prepara la grande enciclica sociale, la famosa *Rerum novarum*²⁵, che verrà pubblicata nel 1891²⁶.

²¹ “Il prete delle due monetine” (cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 5).

²² F. da Tavola, *Benedetto XV, il papa della pace*, Firenze, Unione Francescana, 1942, p. 14.

²³ Il compito del minutante era di preparare resoconti molto dettagliati sui temi appositamente richiesti. Era un tirocinio, una prima fase dell’apprendistato che rendeva poi la persona capace di essere elevata a incarichi più importanti. Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 28.

²⁴ Sulle precise visite e gli argomenti discussi, cfr. M. Letterio, *op. cit.*, pp. 34-80, dove si può trovare una descrizione molto dettagliata.

²⁵ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum_it.html (consultato il 10 febbraio 2013).

²⁶ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 6-8.

L'anno dopo Giacomo viene colpito dalla notizia della morte di suo padre, che da tempo era malato. A seguito di questo, invita sua madre a vivere con lui, e fu lieto di averla vicino perché da sempre era affezionato a lei.

Gli anni passavano e Giacomo aveva sempre lo stesso incarico. I suoi biografi non ci dicono, se Giacomo avesse fatto qualche commento al riguardo, forse perché sappiamo che era molto riservato. La madre, invece, era molto più diretta e rendendosi conto che suo figlio avrebbe meritato di più, non appena ebbe l'occasione, rinfacciò la cosa al cardinale. Rampolla gli diede questa risposta: «Abbia solo un po' di pazienza: suo figlio farà pochi passi ma grandi»²⁷. Queste parole si sarebbero mostrare profetiche per il futuro di Giacomo, anche se il cardinale non lo seppe mai.

Dopo quattordici lunghissimi anni come minuterio, nell'aprile del 1901, viene promosso come sostituto alla Segreteria di Stato per gli affari ordinari. L'incarico di sostituto aveva una certa autorità, rappresentava la seconda persona più importante della Curia romana, dopo il Segretario di Stato, sostituendo quest'ultimo in caso di assenza. In quest'incarico rimarrà per sei anni fino nel 1907 quando sarà inviato a Bologna.

Dopo nemmeno un anno da quando era stato nominato sostituto, papa Leone XIII vuole inviarlo a Genova, nella sua città natale come arcivescovo. Il Della Chiesa rifiutò l'invito a ritornare nella sua amata città di Genova. Gli autori danno almeno due motivi. Da una parte sembra che fosse stato il card. Rampolla stesso a intervenire e a chiedere al papa di non privarlo di un collaboratore così importante²⁸, e dall'altra sembra che fosse stato Giacomo stesso a rifiutare per ragioni di opportunità²⁹.

Il 20 luglio del 1903, papa Leone XIII, all'età di novant'anni, muore. Al conclave del 1903, Rampolla aveva grandi possibilità di diventare papa se non fosse stato per il veto dell'Austria che lo costrinse alla rinuncia. In seguito all'accaduto, Rampolla sparisce dalla vita politica della Santa Sede ricoprendo soltanto incarichi minori. Questo non avvantaggiò Giacomo che nonostante mantenesse il suo incarico di sostituto, rimarrà ai margini fino a quando nel 1907 sarà mandato a Bologna³⁰.

²⁷ C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 120.

²⁸ Cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, p. 76.

²⁹ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 8, 9.

³⁰ Cfr. G. Alberigo, A. Riccardi (a cura di), *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 378, 379.

Il nuovo papa, Giuseppe Sarto, prende il nome di Pio X³¹, e come l'usanza del tempo voleva, "nuovo papa, nuovo Segretario di Stato", fu scelto Merry del Val a coprire quella carica:

«This apparently insignificant election was a decisive event which did much to change the history of the papacy in modern times. It set in motion a remarkable chain of circumstances. In that very hour Giacomo's star began to wane, and for almost a decade its light as an influence on world affairs was to be all but totally extinguished»³².

Nel 1904 un'altra tragedia familiare colpisce Giacomo. Mentre si trovavano in visita a Pegli, il 4 luglio gli muore la madre, dodici anni dopo la scomparsa del padre. Di quel dolore, che probabilmente fu il più grande della sua vita, i suoi biografi appena accennano, così come in generale agli anni romani della Segreteria di Stato sotto Pio X.

Probabilmente in essi vi è stato un disaccordo nei confronti della politica del papa e del suo Segretario di Stato, Merry del Val, che poi avrebbe comportato l'allontanamento di Giacomo:

«L'uomo che il papa scelse monsignor Merry del Val era giovane, molto giovane – aveva solo trentotto anni – e privo di esperienza, così sarebbe stato un semplice esecutore dei desideri papali, in un modo che né Ferrata, né Gasparri, né eventualmente neppure Della Chiesa avrebbero potuto essere»³³.

Nonostante questo suo apparente limite, il Segretario di Stato Merry del Val diventerà molto importante e molto influente sotto Pio X, e questo sembra non essere stato gradito né da Giacomo, né dal suo collega Gasparri.

Durante il pontificato di Pio X le relazioni della Santa Sede con la Francia peggiorano, per il rammarico di Della Chiesa:

«Finché rimase, come sottosegretario di Stato, fino al suo esilio a Bologna, della [sic] Chiesa cercò, con rispetto e prudenza, di impedire che le relazioni tra Francia e Vaticano degenerassero fino al punto di una rottura disastrosa, la conclusione ovvia, secondo lui, della politica di Pio X e Merry del Val»³⁴.

³¹ Sull'elezione inaspettata di Giuseppe Sarto e le questioni nate intorno al conclave cfr. J.M. Laboa, *Historia de la Iglesia Católica. Edad contemporánea* (capitoli VII e XI-XIX), trad. it., *La Chiesa e la modernità*, 2 vol., *I papi del novecento*, II, (Complementi alla Storia della Chiesa), Milano, Jaca Book, 2001, p. 99 ss.

³² W.H. Peters, *The life of Benedict XV*, Milwaukee (WI), The Bruce Publishing Company, 1959, pp. 31, 32.

³³ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 37.

³⁴ *Idem*, p. 40.

Giacomo era contro un'attitudine radicale ed era più moderato nel risolvere le questioni. La sua diplomazia di tipo sottile e paziente si opponeva contro un'attitudine violenta e a dei metodi "inutilmente gladiatorii" usati dalla Santa Sede in quegli anni contro la Spagna e il Portogallo. Un altro esempio che dipinge ancor meglio la visione diplomatica di Giacomo Della Chiesa si evince dall'opposizione alla crociata antimodernista e contro i metodi usati dalla Santa Sede nello sradicamento del modernismo³⁵. Giacomo era sulla stessa linea di Gasparri che considerava il *Sodalitium pianum*³⁶ «un'organizzazione occulta di spionaggio al di sopra e al di là del controllo della gerarchia, una sorta di massoneria quale non si era mai sentita nella storia della Chiesa»³⁷. È molto strana la coincidenza del fatto che nello stesso dicembre del 1907 sia Gasparri sia Della Chiesa dovettero lasciare la Segreteria di Stato per coprire altri incarichi.

Il 4 ottobre del 1907, apparve sul *Messaggero*, il giornale di Roma, una nota in cui si parlava di un presunto decreto del Vaticano che nominava Della Chiesa nunzio a Madrid. Da una parte erano sicuramente delle voci che circolavano, ma dall'altra parte non potevano che mostrare la popolarità di Giacomo, riconosciuto come degno di quell'incarico. Le intenzioni del papa, invece erano altre, cioè quelle di mandarlo a Bologna, una città che era stata nello Stato Pontificio la seconda per importanza. In merito a questo c'è un libricino che riporta il dialogo che Della Chiesa ebbe con il papa. In esso viene menzionata anche l'esistenza di alcuni giornali che volevano vedere nell'allontanamento di Giacomo una condanna della sua politica. Nonostante l'autore stesso dicesse che le cose stavano diversamente, questo conferma ancor una volta, il sospetto delle tensioni esistite³⁸.

A Bologna, Giacomo ebbe l'opportunità di sviluppare ancor meglio l'esperienza pastorale al contatto con le parrocchie e le persone. Nella sua prima omelia, menzionava l'intenzione di imitare il Buon Pastore e, rispondendo a quelli che lo avevano già preconizzato nunzio, dichiarava la sua predilezione per la vita pastorale, verso la quale da sempre si sentiva attratto.

³⁵ Per capire che cos'è il modernismo e come il Papa X ha intensificato la lotta contro di esso cfr. G. Filoramo, D. Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, (Economica Laterza 241), Roma-Bari, Laterza, 2006², pp. 184-189.

³⁶ Il *Sodalitium Pianum* fu fondato da monsignor U. Benigni ed era un tipo di polizia segreta internazionale del Vaticano che si dedicava ad una opera sistematica di spionaggio contro tutti coloro che erano sospettati modernisti, in quanto misconoscevano l'autorità suprema del pontefice. Cfr. G. Filoramo, D. Menozzi, *op. cit.*, p. 188.

³⁷ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 44.

³⁸ Cfr. F. da Tavola, *op. cit.*, pp. 17-19.

Gli anni passati a Bologna come arcivescovo sono caratterizzati da un'attività pastorale molto intensa. Nell'arco di quattro anni visita tutte le parrocchie della diocesi, cosa che gli permise di conoscere la situazione reale della diocesi, con gli aspetti positivi ma anche quelli negativi. Aveva una visione molto aperta, leggeva tutti i giorni i giornali e s'interessava della situazione internazionale degli Stati. Cercava di tenersi in buoni contatti con le autorità, al punto che fu sospettato di essere un modernista. Si mostrò ostile nei confronti degli atteggiamenti integristi mostrando capacità di ascolto e di sensibilità culturale:

«Nel ritiro di Bologna, insomma, il Della Chiesa non aveva dimostrato soltanto di saper essere altrettanto buon pastore d'anime che abile diplomatico, ma anche di aver un carattere e un sicuro dominio di sé, un equilibrio che lo faceva rifuggire da ogni estremismo ed una non meno ammirevole capacità di neutralizzare le avversità, oltre, s'intende, alla solita lucidità e chiarezza che lo avevano fatto apprezzare nella sua lunga permanenza in Segreteria di Stato»³⁹.

Altre attività che vengono a caratterizzare la permanenza di Giacomo a Bologna, sono: s'impegna per l'istruzione religiosa dei fedeli; promuove l'istruzione catechistica, sottolineando ed incoraggiando il coinvolgimento dei genitori; contribuisce alla diffusione della stampa cattolica; ha un ruolo importante nella formazione del clero che secondo lui mancava di spiritualità; si implica anche in questioni di politica, considerando che la conduzione di un partito cattolico avrebbe tolto l'autonomia politica necessaria ad un organizzazione cattolica laica; infine coordina la grande impresa della costruzione del Seminario Regionale della Romagna.

Dopo tanti anni di arcivescovato e con tante insistenze presso il papa da parte di coloro che volevano vedere Giacomo cardinale, gli viene finalmente concessa la porpora il 25 maggio del 1914. Il motivo per quale la nomina fu così tanto attesa, fu probabilmente per il sospetto di complicità moderniste⁴⁰. Infatti, dopo l'elezione pontificia, Della Chiesa trovò una denuncia di modernismo nei propri confronti nei documenti del suo predecessore ormai deceduto⁴¹, da qui probabilmente anche l'osservazione ai cardinali nel settembre del 1914, con cui gli assicurava di non essere modernista⁴².

Ci sono degli autori che, spinti dalla curiosità, hanno messo a confronto la velocità dell'avanzamento di carriera di alcuni figure contemporanee di Giacomo e di quest'ultimo.

³⁹ C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 128.

⁴⁰ Cfr. A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa*, cit., p. 564.

⁴¹ Cfr. W.H. Peters, *op. cit.*, p. 25.

⁴² Cfr. *Idem*, p. 81.

Loro si sono resi conto di una lentezza nell'avanzamento di Giacomo che non fu dovuta soltanto al sospetto di modernismo, ma anche ad altri fattori: un primo motivo potrebbe essere stato il grande attaccamento a Rampolla, che l'ha voluto sempre al suo fianco anche quando poteva diventare arcivescovo di Genova; un altro motivo potrebbe essere stato l'aspetto fisico:

«Diversamente da Merry del Val, o anche da Valfré di Bonzo, Della Chiesa non aveva la presenza fisica, l'aspetto e forse anche la personalità degli ecclesiastici di alto livello. Un contemporaneo, il cardinale O'Connell di Boston, rimase colpito dalla sua mancanza di attrattiva fisica: "Sarebbe potuto passare inosservato, per la mancanza di imponenza fisica, la sua figura era anzi in certa misura spigolosa e camminava con una sorta di zoppia. Il suo colorito era giallastro e la sua testa, generalmente inclinata da un lato, non dava alcuna indicazione del cervello molto fertile al suo interno". Fatto confermato anche da un'altra fonte, Francis MacNutt, che era in contatto costante con Giacomo e scrisse al suo riguardo: "Era di statura inferiore alla media, di aspetto giallognolo, come un malato di bile; aveva una massa impenetrabile di capelli neri, denti sporgenti e tutto in lui era ricurvo: naso, bocca, occhi e spalle – tutto era privo di disegno. Nonostante questi difetti, il suo incedere era dignitoso, le sue maniere cortesi, benché un po' asciutte, e non poteva essere scambiato per altro da quel che era: un gentiluomo"»⁴³.

La timidezza e la sua riservatezza, sono stati sicuramente dei motivi che hanno contribuito al suo lento avanzamento di carriera.

L'elevazione alla porpora avviene in un momento molto importante per la storia, tre mesi prima della morte di Pio X, fatto che gli permise poi, la partecipazione al conclave.

1.3. Elezione al soglio pontificio

La morte di Pio X viene a mettere fine a un pontificato che era stato diverso dal suo predecessore Leone XIII. Il pontificato di Pio X è caratterizzato da una chiusura e una focalizzazione sui problemi interni della Chiesa. Gli anni del suo pontificato vengono identificati come una prosecuzione dell'intransigentismo di Pio IX. Riguardo alla politica, anch'essa era ripiegata soltanto sugli interessi della Chiesa, una politica che secondo lui doveva essere una religiosa. La politica internazionale, senza esagerare, si può dire che ha rappresentato un fallimento. Le relazioni diplomatiche con la Francia, Spagna, Portogallo, Russia, a motivo della fermezza di Pio X, peggiorarono radicalmente. Un esempio di questo radicalismo è l'Austria con cui a un certo momento le relazioni diplomatiche erano

⁴³ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 34.

al punto di rompersi solo perché il governo di Vienna esitava nel sospendere un professore di diritto canonico che simpatizzava con le tendenze moderniste. Nonostante gli aspetti negativi della sua politica esterna e nelle relazioni con gli Stati, nella storia Pio X viene ricordato come il Papa Santo⁴⁴. Sin dall'inizio della sua ascesa, è stato visto come un uomo semplice ma di grande religiosità. Un papa che viene descritto come riformatore e conservatore a un tempo⁴⁵:

«Questo, infatti, era il limite tipico di Pio X, che costituiva l'antitesi più vistosa tra papa Sarto e Leone XIII: quest'ultimo, sempre fisso con lo sguardo al mondo non cattolico, sia laico che cristiano, per avviare rapporti con esso e incrementarne i contatti — lui, invece, preoccupato solo della difesa della Chiesa e della sua restaurazione religiosa e del tutto incurante di tenere il passo coi tempi. Come rimproverò un giorno a padre Semeria, che gli spiegava di aver scritto i suoi libri per raggiungere i non credenti: “Voi allargate le porte per introdurre quelli che sono fuori, e intanto fate uscire quelli che sono dentro”»⁴⁶.

Quasi due mesi prima della morte di Pio X, a Sarajevo accade un avvenimento che avrà delle conseguenze nefaste su tutta l'Europa. Il 28 giugno del 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Austria-Ungheria, viene assassinato insieme alla sua moglie da un bosniaco che si scoprì poi fare parte di una congiura organizzata in Serbia. Questo fece sì che le tensioni già esistenti tra l'Austria e la Serbia s'intensificassero a tal punto che un mese più tardi l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, da cui, per effetto delle alleanze, l'allargarsi del conflitto fino a diventare mondiale. L'Italia, che da qualche tempo era insofferente nei confronti della Triplice Alleanza contratta con la Germania e l'Austria-Ungheria, il 2 agosto denuncia il patto e si dichiara neutrale⁴⁷.

Di fronte a tutti questi preparativi di guerra che nel corso di una settimana coinvolsero i paesi più forti d'Europa, tra cui Germania, Austria-Ungheria, Francia, Russia e Gran Bretagna), Pio X si dovette confrontare con una crisi enorme, che secondo alcuni contribuì alla sua morte prematura:

⁴⁴ Cfr. F. Della Rocca, *I Papi della questione romana (da Pio IX a Pio XI)*, Roma, Officium Libri Catholici, 1981, p. 97; Vedi anche C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 95.

⁴⁵ Cfr. H. Jedin (a cura di), *Handbuch der Kirchengeschichte*, 10 vol., *Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, IX, trad. it., *Storia della Chiesa*, 10 vol., *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali (1878 – 1914)*, IX, Milano, Jaca Book, 1982², pp. 458-472.

⁴⁶ C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 87.

⁴⁷ Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, 11 vol., *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo (1914-1922)*, VIII, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 14 s.

«La guerra, si disse, aveva ucciso il papa. Il suo cuore buono non aveva retto alle notizie sempre più drammatiche di richiami generali di truppe, di dichiarazioni di guerra e di primi eccidi susseguitesesi a partire dall'ultimatum austriaco»⁴⁸.

Pio X viene però accusato di non essersi adoperato con tutte le sue forze contro la guerra. In una sua esortazione⁴⁹ del 2 agosto riguardo alla guerra, Pio X fece un discorso di rassegnazione, un invito alla preghiera, più che un vero appello alla cessazione del conflitto. Viene addirittura sospettato di aver favorito le Potenze centrali, cioè l'Austria-Ungheria e la Germania, forse appunto per il suo fallimento diplomatico nei confronti degli altri Stati coinvolti nel conflitto. Sembra anche evidente che il Segretario di Stato del papa abbia incoraggiato l'Austria a "reagire con vigore" nei riguardi della Serbia. Finendo il suo capitolo su Pio X, Falconi scrive:

«Se si interrogano i documenti pubblicati dagli archivi dei vari Stati (escluso il Vaticano, che non li ha ancora aperti) e le testimonianze degli uomini politici che ebbero rapporti con la Santa Sede nei due ultimi mesi del pontificato di Pio X, l'impressione che si ricava è che, da una parte, la Segreteria di Stato vaticana fu pressoché paralizzata dalla sorpresa di fronte al repentino precipitare della situazione e che, dall'altra, essa reagì con scarse e del tutto inadeguate iniziative [...]. Come ha riconosciuto il suo migliore e più obiettivo biografo cattolico, egli "non levò una forte voce di profeta sul mondo già in tempesta, ma si stese quasi sull'altare come vittima"»⁵⁰.

Di fronte a una guerra che aveva già fatto le sue prime vittime, e di fronte alla morte di Pio X avvenuta il 20 agosto 1914, la Chiesa cattolica si trovò davanti a un conclave che doveva affrontare una sfida colossale cioè quella di trovare la persona che meglio di chiunque altro potesse mettersi di fronte a un problema così orrendo come quello della guerra.

La guerra dunque diviene l'elemento principale di selezione per il conclave del 1914, dove si cerca tra i candidati la persona dotata di una abilità diplomatica eccezionale. Si stabilì un ampio accordo tra i cardinali sul possibile profilo del candidato e si concordò che fosse meglio scegliere una persona che non provenisse da uno dei paesi implicati nel

⁴⁸ C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 97.

⁴⁹ Si tratta di un'esortazione ai cattolici di tutto il mondo citata in A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit. pp. 16, 17: «Mentre quasi tutta l'Europa è trascinata nei vortici di una funestissima guerra, ai cui pericoli, alle cui stragi ed alle cui conseguenze nessuno può pensare senza sentirsi opprimere dal dolore e dallo spavento, non possiamo non preoccuparci anche Noi e non sentirci straziare l'animo dal più acerbo dolore, per la salute e la vita di tanti cittadini e di tanti popoli che Ci stanno sommamente a cuore. In così gravi angustie, sentiamo e comprendiamo bene che queste da Noi richiedono la carità di padre e l'apostolico ministero: di far cioè innalzare gli animi a Colui da cui solo può venirci l'aiuto, a Cristo principe della pace e mediatore potentissimo degli uomini presso Iddio. Esortiamo pertanto i cattolici di tutto il mondo a ricorrere fiduciosi al suo trono di grazia e di misericordia».

⁵⁰ C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., pp. 101-103.

conflitto, salvaguardando in questo modo la neutralità del papa. Si eliminarono dalla lista dei papabili anche coloro che in precedenza erano stati nunzi nelle nazioni adesso in guerra. Ma la guerra non era il solo criterio di selezione, essendo sempre vivo il problema del modernismo e della sua repressione, scatenatasi sotto Pio X. Si voleva un papa che rompesse con la violenta campagna anti-modernista, un papa più equilibrato, che avesse una visione più ampia sulle cose, uno che nel modo di fare fosse diverso da Pio X⁵¹.

Il conclave si aprì il 31 agosto e durò quattro giorni. I lavori del conclave, secondo la norma canonica che promulgò Pio X, furono sottoposti al segreto⁵². Tra i vari partiti che si formarono, quello di Della Chiesa fu sostenuto fin dal primo scrutinio dal gruppo di cardinali austroungarici. Il 3 settembre, dopo dieci scrutini, Giacomo Della Chiesa fu eletto papa con trentotto voti, che rappresentavano i due terzi dei votanti, il minimo necessario per l'elezione⁵³:

«L'elezione di Della Chiesa nel 1914 può essere attribuita a numerosi fattori, ma il più importante fu il fatto che tra tutti i candidati seri – Maffi, Pompilj, Merry del Val, Serafini e lui stesso – egli aveva senza dubbio la migliore combinazione di esperienza curiale diplomatica e pastorale richiesta a un papa che si sarebbe trovato di fronte agli orrori della guerra generale europea e alle difficoltà e alle incertezze che questa presentava per la Chiesa»⁵⁴.

Diventato papa, Della Chiesa scelse il nome di Benedetto XV. In seguito dichiarò di essere stato influenzato positivamente dall'esempio del fondatore del grande ordine monastico e dal suo operato per la pace⁵⁵. Benedetto XIV fu anche l'ultimo arcivescovo di Bologna a diventare papa, ciò che sicuramente rappresentò un altro motivo per la decisione. Subito dopo la sua elezione, Benedetto XV scelse come Segretario di Stato Domenico Ferrata, già nunzio a Bruxelles e poi a Parigi, il quale però, appena trascorso un mese, il 3 settembre morì inaspettatamente. Al suo posto Benedetto XV scelse il suo ex collega della Segreteria di Stato, il cardinale Pietro Gasparri.

⁵¹ Cfr. G. Zizola, *Il conclave. Storia e segreti. L'elezione papale da San Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Newton & Compton, 1997, pp. 187, 188.

⁵² Cfr. A. Villien, I. Parisella, «L'elezione del Sommo Pontefice», in G. Alberione (a cura di), *Enciclopedia del papato*, 2 vol., (Multiformis Sapientia 7) Catania, Edizioni Paoline, 1964², vol. I, pp. 241-278.

⁵³ Per approfondimento e il risultato numerico dei voti degli scrutini, come tra l'altro conoscere il contenuto e le discussioni del diario segreto del cardinal Piffli, cfr. G. Zizola, *Quale papa? Analisi delle strutture elettorali e governative del papato romano*, Roma, Borla, 1977, pp. 134-138.

⁵⁴ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 81.

⁵⁵ Cfr. W.H. Peters, *op. cit.*, p. 80.

Capitolo II – Le iniziative per la pace e l’opera umanitaria di Benedetto XV, durante la Prima Guerra Mondiale

2.1. Nel 1914

2.1.1. L’ESORTAZIONE APOSTOLICA *UBI PRIMUM*

L’8 settembre del 1914, appena eletto papa, Benedetto XV si rivolse all’intera comunità cattolica del mondo attraverso l’esortazione apostolica *Ubi Primum*⁵⁶. In questa breve esortazione, egli esprime l’orrore e l’amarezza per gli effetti della guerra e, nello stesso tempo, invita alla preghiera affinché questa tragedia finisca al più presto. Il suo appello è innanzitutto spirituale, rivolto alla cristianità; ma, nello stesso tempo, invita anche tutti quelli che sono alla guida delle nazioni coinvolte nel conflitto a appianare i loro dissidi nell’interesse della società: «bastino le rovine che sono già state prodotte, basti il sangue umano che è già stato sparso; si affrettino a prendere decisioni di pace e a stendersi scambievolmente la mano»⁵⁷. Presso i due schieramenti impegnati nel conflitto, vigeva l’idea di una guerra che si sarebbe conclusa nell’arco di pochi mesi, ma non fu così. Il conflitto si estese subito; tanto che, dopo solo un mese dal suo inizio, il Belgio che era neutrale, fu invaso dai tedeschi. La battaglia della Marna, nella quale l’avanzata tedesca fu fermata, segna il punto dove le speranze degli invasori in una guerra breve e vittoriosa svanirono di fronte a una guerra di posizione e di trincea⁵⁸. Con il prolungarsi del conflitto, Benedetto XV diventerà più incisivo nei suoi appelli e sentirà, con maggiore intensità, il dovere di essere promotore di una pace duratura.

2.1.2. MINISTRI DI UNA RELIGIONE DI PACE

Su *L’Osservatore Romano*⁵⁹ apparve, a firma del papa medesimo, un articolo dal titolo “La Chiesa e i suoi ministri nelle amarezze dell’ora presente”. In quest’arti, si può

⁵⁶ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/apost_exhortations/documents/hf_ben-xv_exh_19140908_ubi-primum_it.html (consultato il 20 febbraio 2013).

⁵⁷ *Ubi Primum*.

⁵⁸ Cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, p. 117.

⁵⁹ «La Chiesa e i suoi ministri nelle amarezze dell’ora presente», in *L’Osservatore Romano*, 8 ottobre 1914. *L’Osservatore Romano*, è un quotidiano con sede nella Città del Vaticano. È organo ufficioso della Città del Vaticano: pubblica i documenti ufficiali della Santa Sede e, per quanto riguarda le altre notizie, decide la

discernere l'intenzione del papa a tenere un atteggiamento imparziale e moderato nei confronti della guerra. In questo spirito, lancerà un appello ai fedeli di ogni paese, a tutti i ministri della Chiesa, affinché imitino il suo stesso atteggiamento. L'appello è soprattutto all'indirizzo di quei preti che, in Belgio, Francia e Germania si erano mostrati partecipi e attivi nella guerra; affinché si schierino contro la partecipazione ad essa, essendo la loro missione, quella di ministri di una religione di pace⁶⁰.

2.1.3. L'ENCICLICA *AD BEATISSIMI*

Il 1° di novembre dello stesso anno, Benedetto XV pubblica la sua prima enciclica⁶¹, *Ad Beatissimi Apostolorum*⁶². In essa il papa fa ricorso, nuovamente, alla sua paternità universale che «abbraccia, quali per un aspetto, quali per un altro, tutti gli uomini»⁶³ facendo riferimento, in questo modo, sia ai cattolici, sia alle «altre pecore che non sono di quest'ovile; occorre che io le conduca, e ascolteranno la mia voce»⁶⁴. Il dolore del papa si manifesta, con grande intensità, in queste righe:

«E come sarebbe potuto accadere che divenuti Noi Padre di tutti gli uomini, non Ci sentissimo straziare il cuore allo spettacolo che presenta l'Europa, e con essa tutto il mondo, spettacolo il più tetro forse ed il più luttuoso nella storia dei tempi? [...] Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se ben fornite, come sono, di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti»⁶⁵.

L'enciclica insiste sulla rigorosa condanna della guerra e sul dovere della pace, usando non poche espressioni negative per descriverne la natura e le nefaste conseguenze. Nonostante affrontasse temi come, il modernismo, la questione della libertà e indipendenza della Santa Sede; furono gli insegnamenti sulla guerra e sulla pace mediatizzati quelli immediatamente recepiti dall'opinione pubblica; a tal punto che, molti, accolsero l'enciclica come

propria linea editoriale autonomamente. Per un approfondimento sulle origini e le evoluzioni storiche del quotidiano cfr. http://www.vatican.va/news_services/or/history/hi_ita.html (consultato il 21 febbraio 2013).

⁶⁰ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit. pp. 37-39.

⁶¹ L'*enciclica*, letteralmente "lettera circolare", è un termine con cui i pontefici definiscono un particolare genere della loro corrispondenza. Introdotta per la prima volta nella prassi ecclesiastica da Benedetto XIV verso la metà del 700, le encicliche sono state nate come bisogno di colloquio del papa con i fedeli. Cfr. C. Falconi, *Storia delle encicliche*, s.l., Mondadori, 1965.

⁶² Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_01111914_ad-beatissimi-apostolorum_it.html (consultato il 24 febbraio 2013).

⁶³ *Ad Beatissimi Apostolorum*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

esclusivamente dedicata a tali fatali questioni. L'enciclica usa molti riferimenti alla Sacra Scrittura, elemento che le conferisce un notevole valore spirituale. Di trentasette citazioni, trentatré sono riferimenti biblici. Per Benedetto XV, furono quattro le cause che condussero alla guerra:

«[...] la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri beni, e molto migliori, da raggiungere. Sono questi a Nostro parere, i quattro fattori della lotta, che mette così gravemente a soqquadro il mondo»⁶⁶.

Il papa pose, ancora, l'accento sull'importanza della religione e della Chiesa che, durante la vita, accompagnano sia l'individuo che i popoli, a garanzia e tutela di un mondo morale e fraterno. Il razzismo e il nazionalismo, ivi condannati, rappresentano altrettanti ostacoli e impedimenti, al raggiungimento di tale obiettivo. Come accennato, affronta, con molta discrezione e moderazione, il problema del modernismo e dell'indipendenza della Santa Sede che, secondo Simonetti, sono dei temi che devono essere letti in chiave di pacificazione⁶⁷.

Rivolgendosi ai governi e ai capi delle nazioni gli esortava:

«[...] così caldamente scongiurammo Principi e Governanti affinché, considerando quante lagrime e quanto sangue sono stati già versati, s'affrettassero a ridare ai loro popoli i vitali benefici della pace. [...] li preghiamo, l'ascoltino questa voce coloro che hanno nelle loro mani i destini dei popoli. Altre vie certamente vi sono, vi sono altre maniere, onde i lesi diritti possano avere ragione: a queste, deposte intanto le armi, essi ricorrano, sinceramente animati da retta coscienza e da animi volenterosi. È la carità verso di loro e verso tutte le nazioni che così Ci fa parlare, non già il Nostro interesse. Non permettano dunque che cada nel vuoto la Nostra voce di padre e di amico»⁶⁸.

Questa esortazione avrà degli importanti sviluppi successivi, in cui Benedetto XV chiarirà e approfondirà le vie e le soluzioni pacifiche da adottare per frenare l'orrendo conflitto⁶⁹.

⁶⁶ *Ad Beatissimi Apostolorum*.

⁶⁷ Cfr. la nota 29 in N. Simonetti, *op. cit.*, p. 119; J.M. Laboa, *La chiesa e la modernità*, 2 vol., *I papi del novecento*, II, (Complementi alla Storia della Chiesa), Milano, Jaca Book, 2001, p. 118.

⁶⁸ *Ad Beatissimi Apostolorum*.

⁶⁹ Per un'analisi dettagliata dell'enciclica cfr. G. Cafiero, *Sulla prima enciclica di Benedetto XV e sul messaggio per la pace*, Roma, Desclée e C. – Editori Pontifici, 1915, pp. 1-125.

2.1.4. PROVVEDIMENTI A FAVORE DEI PRIGIONIERI

Le preoccupazioni del papa non erano rivolte soltanto alle iniziative di pace, ma anche e soprattutto a chi era direttamente coinvolto nei campi di battaglia. Una di queste iniziative riguarda i prigionieri. Inizialmente, l'iniziativa era fatta in favore dei preti prigionieri ma subito dopo il papa la tramutò in una vera e propria richiesta in favore di tutti i prigionieri ormai inabili al servizio militare. Un telegramma mandata dal papa a tutti i paesi belligeranti, in merito a questo, diceva:

«Confidando nei sentimenti di carità cristiana di cui è animata Vostra Maestà, Noi la preghiamo di voler chiudere questo anno funesto ed inaugurare il nuovo con un atto di generosità sovrana, accogliendo la nostra proposta che le nazioni belligeranti si scambino i prigionieri divenuti oramai inabili al servizio militare»⁷⁰.

Un'altra richiesta in questo senso fu fatta a favore delle donne, dei fanciulli e dei vecchi. È vero che la Conferenza dell'Aja del 18 ottobre 1907 già regolava le norme da rispettarsi in caso di guerra, cosa che permise al papa di ricordare alle nazioni coinvolte, i rispettivi doveri. In seguito a ciò, furono rimpatriati tutti i minori sotto i diciassette anni, tutte le donne e le ragazze, tutti quelli che avevano superato i cinquantacinque anni, e tutti quelli che erano medici, chirurghi o sacerdoti.

Incoraggiato dal successo ottenuto, egli considerò che le trattative umanitarie dovevano continuare ed essere allargate anche ad altri aspetti della guerra. Era convinto che questo primo risultato poteva rappresentare un primo momento di apertura del dialogo, anche tra i governi belligeranti⁷¹.

2.1.5. TREGUA BELLICA PER IL NATALE

Papa Benedetto XV, alla vigilia del Natale 1914, fece un discorso⁷² in occasione del suo primo incontro con il Collegio Cardinalizio. In questo discorso il papa alludeva a una richiesta fatta in precedenza ai paesi belligeranti nella quale si chiedeva una breve tregua per il giorno di Natale. Sempre dal discorso ci rendiamo conto che la richiesta non ebbe un esito positivo poiché fu respinta dai francesi e dai russi⁷³.

⁷⁰ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 101.

⁷¹ Cfr. *Idem*, pp. 101-103.

⁷² Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19141224_accogliere_it.html (consultato il 25 febbraio 2013).

⁷³ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 132; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 44, 45.

«Ci balenò alla mente il proposito di schiudere, in mezzo a queste tenebre di bellica morte, almeno un raggio, un solo raggio del divin sole della pace, ed alle nazioni contendenti pensammo di proporre, breve e determinata, una tregua natalizia, accarezzando la fiducia che, ove non potessimo dissipare il nero fantasma della guerra, Ci fosse dato almeno di apportare un balsamo alle ferite che essa infligge»⁷⁴.

Gli appelli per la pace non mancano, addirittura sembrano avere più forza con dei toni più coraggiosi: «Deh! cadano al suolo le armi fratricide! cadano alfine queste armi, ormai troppo macchiate di sangue... e le mani di coloro che han dovuto impugnarle tornino ai lavori dell'industria e del commercio, tornino alle opere della civiltà e della pace»⁷⁵.

Nonostante il fallimento dell'iniziativa per la tregua natalizia, il papa continuerà con altre diverse proposte a favore dei combattenti. Un successo, a questo proposito, sarà ottenuto riguardo al riposo domenicale. All'iniziativa tutti i paesi belligeranti s'impegnarono formalmente ad assicurare il riposo settimanale dei combattenti⁷⁶.

2.2. Nel 1915

2.2.1. IL CONFLITTO SI ESTENDE

Gli sforzi del papa nell'invitare i belligeranti alla pace, la sua opera umanitaria si intensificano nel 1915. Dall'altra parte anche gli orrori della guerra, insieme ai fronti di battaglia, saranno sempre più numerosi; in essi, ogni paese belligerante, impiegherà al massimo ogni tipo di risorsa a disposizione. Allo stesso tempo, in vari paesi tra cui Gran Bretagna, Germania, Francia e Russia, appaiono le prime voci di opposizione alla guerra. L'Italia, neutrale, cercherà di rendere evidente i suoi interessi sui territori di lingua italiana appartenenti all'Austria. Sul fronte del Caucaso, l'avanzata russa provoca il risentimento dei turchi contro la popolazione armena. Iniziano le fucilazioni ed è una vera e propria pulizia etnica. I massacri e le deportazioni diventano sistematici e gli appelli per un intervento sono inutili⁷⁷.

⁷⁴ *Discorso del Santo Padre Benedetto XV in occasione del primo incontro con il Collegio Cardinalizio svolto alla vigilia della solennità del Natale.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 99.

⁷⁷ Cfr. M. Gilbert, *First World War*, trad. it., *La grande storia della prima guerra mondiale*, 2 vol., Milano, Mondadori, 1998, vol. I., pp. 179-181.

2.2.2. LA PREGHIERA PER LA PACE E IL TERREMOTO MARSICANO

Nel mese di gennaio, il papa compose una *preghiera per la pace*⁷⁸ che mandò a tutti i vescovi, invitandoli a raccomandarla al clero e ai fedeli. L'accoglienza di questa preghiera non fu delle migliori, al punto che in Francia furono sequestrati gli opuscoli e gli stampati che la contenevano. Nemmeno in Italia ebbe grande successo, e nonostante fosse inviata negli ospedali, scuole, collegi, caserme, la si poteva recitare soltanto nelle chiese. La tiepida accoglienza di questa preghiera nel mondo cattolico dimostrò l'estrema difficoltà della posizione del Vaticano durante la guerra. Sia in Belgio, sia in Francia, il clero e i vescovi, interpretarono lo scopo della preghiera adatta come sostegno patriottico dei loro paesi. Un vescovo addirittura si spinse a mutare il testo della preghiera, aggiungendo "a condizioni onorevoli per la nostra madre patria"⁷⁹.

Tre giorni dopo la pubblicazione della preghiera, il 13 gennaio, l'Italia, che ancora restava estranea agli orrori della guerra, si dovette confrontare con un tragico terremoto che colpì circa 372 comuni, facendo oltre 30.000 vittime. In quest'occasione tanti dei terremotati furono ospitati a Castel Gandolfo, dove il papa stesso gli fece visita. In seguito, Carlo Monti, a nome del governo italiano ringraziò il papa per «l'atto nobilissimo compiuto da Sua Santità quando volle generosamente ospitare... centinaia di bambini derelitti, profughi del terremoto marsicano, disponendo che ai medesimi fosse prestata completa assistenza»⁸⁰.

2.2.3. AL SERVIZIO DEI PRIGIONIERI

Nella primavera del 1915 si era istituita in Vaticano l'organizzazione "Opera dei prigionieri"⁸¹. Ramificazioni dell'opera furono poi stabilite anche in Germania, Svizzera e Austria⁸².

⁷⁸ Il contenuto della preghiera è riportato nel libro di W.H. Peters, *op. cit.*, p. 123; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 334-335 (vedi le foto), 411, 412.

⁷⁹ Cfr. W.H. Peters, *op. cit.*, pp. 123-125; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 83; C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 134.

⁸⁰ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 78. Un documento ufficiale del vaticano da cui traspare l'iniziativa umanitaria del papa nei confronti dei terremotati è l'epistola del 25 gennaio 1915, *Sul Nostro Cuore*, indirizzata al Segretario di Stato, Gasparri. Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/documents/hf_ben-xv_let_19150125_sul-nostro-cuore_it.html (consultato il 7 marzo 2013).

⁸¹ Alla fine della guerra l'Opera dei prigionieri aveva smistato circa 600.000 plichi di corrispondenza, comprese 170.000 ricerche di persone scomparse; 40.000 richieste di aiuto per il rimpatrio di prigionieri malati; la trasmissione di 50.000 lettere, da e per i prigionieri e le loro famiglie. Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 133.

⁸² Cfr. W.H. Peters, *op. cit.*, pp. 183-186.

A marzo la Santa Sede propone di trovare una soluzione per l'ospedalizzazione dei prigionieri, malati o feriti. Si considerò che la Svizzera neutrale fosse lo Stato più adatto a dar corso a questa proposta, così che si fecero delle regole molto precise su come gestire la vicenda. La proposta fu accolta positivamente, specialmente da Francia e Germania⁸³.

2.2.4. CONTRO L'INTERVENTISMO DELL'ITALIA

La diplomazia della Santa Sede, nei primi mesi della guerra, fu resa facile grazie alla neutralità dell'Italia. Questo permise al Vaticano un certo spazio di manovra nell'affermarsi sul piano internazionale e in modo particolare negli sforzi per la pace. Una volta caduto il governo Giolitti, la propaganda interventista guadagnò sempre più consenso. I motivi che stavano alla base di un possibile intervento italiano nella guerra erano maggiormente legati ai territori di cultura e lingua italiana, ancora in possesso dell'Impero asburgico.

Papa Benedetto XV, sin dall'inizio s'impegnò a tener fuori l'Italia dalla guerra. Le motivazioni erano molteplici. Innanzitutto il timore di un ampliamento e prolungamento della guerra. Poi si temeva un forte contrasto interno all'Italia. L'intervento italiano contro l'Austria aveva due esiti, giudicati entrambi negati: in caso di sconfitta dell'Austria, sarebbe venuta meno una grande cattolica; in caso di sconfitta dell'Italia, questa rischiava una rivoluzione politica e sociale. Non erano estranee neppure le paure che il coinvolgimento italiano nella guerra avrebbe influenzato l'operato della diplomazia vaticana, dato che non era possibile stabilire che impatto avrebbe avuto la guerra sulla "legge delle guarentigie" che garantiva la libertà diplomatica della Santa Sede⁸⁴.

La Santa Sede funse così da intermediario tra l'Austria e l'Italia, con numerosi appelli, affinché i due paesi trovassero un accordo e non vi fosse bisogno di un intervento di forza.

I primi approcci della Segreteria di Stato vaticana con l'imperatore austriaco, avevano avuto inizio sin dal novembre dell'anno precedente. L'imperatore Francesco Giuseppe esprimeva al nunzio la sua preoccupazione per un'eventuale entrata in guerra dell'Italia, ma escludeva qualunque cessione territoriale. Il dialogo fu lungo e con innumerevoli interventi diplomatici da parte della Santa Sede. A un certo punto anche la Germania dovette insistere con l'Austria affinché cedesse i territori di cultura e lingua

⁸³ All'inizio del 1917, fu calcolato che i ricoverati in Svizzera erano già ben 28.839 tra militari e civili francesi e tedeschi, oltre a 1966 belgi. Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 105-106.

⁸⁴ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 116-118.

italiana all'Italia e questo ebbe un certo successo tanto che, alla fine, l'Austria si decise ad accettare.

Nonostante questo, il papa non esitò ad esprimere le sue preoccupazioni sulla dilazione continua del governo austriaco. Sembra che l'Austria tardasse nel mettere in atto le decisioni prese. La cosa condusse l'Italia molto alla diffidenza, cercando delle soluzioni alternative presso le potenze dell'Intesa⁸⁵. L'adesione al Patto di Londra, che venne firmato in segreto il 4 maggio, prevedeva che nel caso di vittoria dell'Intesa, l'Italia avrebbe ricevuto come compensi territoriali il Trentino, il Tirolo del Sud, Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia. Il papa in un ultimo tentativo scriveva il 19 maggio al nunzio di Austria, affinché comunicasse che «a giudizio del santo padre, un telegramma imperatore al re d'Italia potrebbe ancora salvare la situazione»⁸⁶. A proposito di questa iniziativa pacifista del papa, il principe von Bülow, ex cancelliere tedesco, incaricato di persuadere l'Italia a non entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria, scriveva:

«Con saggezza e bontà, con finezza e fermezza Papa Benedetto XV, senza punto oltrepassare i limiti del suo ministero spirituale, operava in pro della pace, da vero vicario dell'eterno Principe della Pace. Mi terrò sempre onorato che Benedetto XV asseconducesse caldamente i miei sforzi in pro della pace. [...] Egli considerava soprattutto proprio dovere porre termine al più presto all'orrendo spargimento di sangue della conflagrazione mondiale e per impedire ad ogni modo che l'incendio si estendesse ancor più»⁸⁷.

Il 24 maggio del 1915, l'Italia, dato le circostanze, decise di entrare in guerra dalla parte dell'Intesa. Questa decisione mise il Vaticano in una situazione delicata. Infatti, la sua imparzialità nei confronti della guerra poteva essere messa in discussione rendendo, in questo modo, scarsamente efficace la sua attività diplomatica. In seguito all'entrata in guerra dell'Italia, la Santa Sede dovette sopportare le paventate gravi conseguenze. Se, nella seconda guerra mondiale, le ambasciate delle potenze belligeranti poterono rimanere in Vaticano, non fu possibile fare altrettanto nel 1915 quando il papa, non volendo assumersi la responsabilità di tenere in Vaticano le ambasciate delle Potenze centrali, chiese il ritiro di queste. Altri effetti dell'interventismo italiano sulla politica vaticana furono: il peggioramento dell'efficacia della corrispondenza vaticana soggetta frequentemente alla censura italiana, producendo ritardi enormi; la censura de

⁸⁵ Intesa o Alleati (con la maiuscola). Dalla parte nemica c'erano gli Imperi centrali chiamati anche Potenze centrali.

⁸⁶ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 69.

⁸⁷ *Idem*, pp. 69-70.

L'Osservatore Romano, insieme alla rivista dei gesuiti, *La Civiltà Cattolica*⁸⁸; il peggioramento delle relazioni tra la Santa Sede e l'Italia e l'esclusione del Vaticano dalle trattative di pace chiesta da parte dell'Italia nell'articolo 15 del patto di Londra⁸⁹.

2.2.5. LE CITTÀ APERTE

Le conseguenze nefaste, non furono soltanto per la Santa Sede, ma anche per le popolazioni delle città aperte⁹⁰. A causa dell'odio nemico, le città aperte, furono comunque il centro degli attacchi. Il 24 maggio, alcuni aerei austriaci lanciarono quattro bombe sulla città di Venezia, causando dei danni materiali e di vite umane. Nella stessa mattina veniva colpito il santuario di Loreto e la cattedrale di San Ciriaco di Ancona. Quest'ultima fu colpita non meno di sette volte. Il papa non perse tempo e subito inviò un telegramma al nunzio di Vienna in cui scriveva: «Santo Padre vivamente desidera e confida che Austria-Ungheria conduca attuale guerra con Italia in conformità dei principi umanitari e delle norme internazionali, rispettando altresì monumenti, sacri templi [...]»⁹¹. Non pochi furono gli interventi di questo genere da parte del papa a favore dei civili e dei monumenti e delle chiese, rifacendosi sempre ai principi umanitari e alle norme internazionali. C'è un documento⁹² che riassume molto bene l'attività della Santa Sede in merito ai bombardamenti sulle città aperte, come tra l'altro anche le critiche che gli furono fatte per aver protestato solo contro i bombardamenti subiti dall'Italia. Nonostante gli sforzi del

⁸⁸ *La Civiltà Cattolica* è la più antica di tutte le riviste italiane ancora attive. È stata fondata a Napoli da un gruppo di gesuiti italiani e il primo numero è stato stampato il 6 aprile 1850. La rivista esce il primo e il terzo sabato del mese (24 quaderni l'anno per complessive 2.500 pagine in 4 volumi). Un carattere specifico de *La Civiltà Cattolica* è il suo particolare rapporto con la Santa Sede. Quando il fascicolo della rivista è ancora in bozze viene inviato alla Segreteria di Stato della Santa Sede per l'approvazione definitiva. Cfr. <http://www.laciviltacattolica.it> (consultato il 10 marzo 2013).

⁸⁹ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 115-125; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 63-70; W.H. Peters, *op. cit.*, p. 114; R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, 7 vol., *Dall'unità a oggi*, IV, *La storia politica e sociale*, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1977-1995.

⁹⁰ L'espressione città aperta ci si riferisce ad una città ceduta, per accordo esplicito o tacito tra le parti belligeranti, alle forze nemiche senza combattimenti con lo scopo di evitarne la distruzione. Lo stato di città aperta viene attribuito tenendo conto del particolare interesse storico o culturale della città, oppure in virtù del consistente numero di civili presenti nella popolazione. Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 89-95.

⁹¹ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 89.

⁹² *Idem*, p. 93: «Quanto ai bombardamenti aerei su città indifese [...] la Santa Sede ha sempre deplorato tali bombardamenti perché nelle città aperte gli obbiettivi militari sono contigui a gran numero di abitazioni private, per cui le bombe vengono a colpire non cose militari, ma abitazioni civili, causando danni e lutti dolorosissimi. [...] Siccome però tali condanne della Santa Sede erano di fatto avvenute in seguito ai bombardamenti operati dalle Potenze Centrali, era sorto in Germania ed Austria grave malcontento contro la Santa Sede, e spesso alla proteste del Nunzio di Vienna si era risposto chiedendo perché il Santo Padre non aveva mai deplorato attacchi aerei avvenuti su città dell'Impero».

papa, l'efficacia di questi appelli fu scarsa, e il suo grido persistette fino alla fine della guerra.

2.2.6. L'ESORTAZIONE APOSTOLICA *ALLORCHÉ FUMMO CHIAMATI*

Il 28 luglio, nel primo anniversario della guerra, il papa scriveva un'esortazione apostolica intitolata *Allorché fummo chiamati*⁹³, indirizzata ai popoli belligeranti e ai loro governanti. I toni del papa, in questa esortazione, sono quelli di «un padre, che vede la sua casa devastata e resa deserta da furioso uragano»⁹⁴. I termini con cui descrive la guerra sono di tipo apocalittico: i campi insanguinati, migliaia di giovani falciati dalle morte, lo schianto delle madri e delle vedove e il pianto inconsolabile degli orfani, accolto nel cuore del papa, dilatato dalla carità di Cristo.

Quanto ai toni dell'esortazione, con cui si rivolge direttamente ai popoli belligeranti, essi non sono più timidi, al contrario, le espressioni si fanno sempre più forti:

«Nel nome santo di Dio, nel nome del celeste nostro Padre e Signore, per il Sangue benedetto di Gesù, prezzo dell'umano riscatto, scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa. È sangue fraterno quello che si versa sulla terra e sui mari! [...] Voi portate innanzi a Dio ed innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra; ascoltate la Nostra preghiera, la paterna voce del Vicario dell'Eterno e Supremo Giudice, al Quale dovrete render conto così delle pubbliche imprese, come dei privati atti vostri»⁹⁵.

In quest'esortazione, per prima volta nei suoi interventi, il papa non si limita soltanto a descrivere gli orrori della guerra, per poi far appello alla pace, ma fa un passo in avanti, dando dei suggerimenti pratici, invitando i belligeranti a sedersi al tavolo dei negoziati:

«Perché fin da ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? Perché non iniziare con animo volenteroso uno scambio, diretto o indiretto, di vedute, allo scopo di tener conto, nella misura del possibile, di quei diritti e di quelle aspirazioni, e giunger così a por termine all'immane lotta, come è avvenuto in altre simili circostanze? Benedetto colui, che primo alzerà il ramo di olivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace»⁹⁶.

⁹³ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/apost_exhortations/documents/hf_ben-xv_exh_19150728_fummo-chiamati_it.html (consultato il 4 marzo 2013).

⁹⁴ *Allorché fummo chiamati*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

I temi più importanti su cui l'esortazione pone l'accento sono: la paternità del pontefice, il quale non si stanca mai di parlare di pace ai suoi figli discordi; la fraternità universale, che rappresenta quasi un *leitmotiv* del magistero del papa e che fu possibile attraverso il sangue di Cristo, sangue fraterno; le nazioni e le loro aspirazioni, tema che sarà sviluppato nella nota di pace del 1917; infine, il concetto di autorità che deriva da Dio⁹⁷.

2.2.7. L'INTERVENTO DEL PAPA A FAVORE DEGLI ARMENI

Di fronte al massacro degli armeni, papa Benedetto XV non stette in silenzio⁹⁸. Nonostante gli scarsi mezzi di comunicazione, non appena ebbe la notizia del trattamento che gli armeni ricevevano da parte dei turchi, il papa s'impegnò direttamente nel tentare di fermare il massacro. Non avendo grande influenza in quelle terre euro-asiatiche, insistette con il suo delegato apostolico, monsignor Dolci, affinché protestasse contro i massacri. Allo stesso tempo fu chiesto, anche ai governi tedesco e austroungarico, di esercitare pressione sui loro alleati turchi per fermare le uccisioni.

Lo stesso papa in una lettera⁹⁹ mandata al sultano Mehmet, lo informava di essere al corrente di quello che stava succedendo e, al contempo, lo pregava affinché intervenisse a favore degli innocenti.

«La notizia dell'intervento pontificio provocò una grande risonanza sulla stampa europea ed ebbe come conseguenza un certo riguardo del governo nel trattare le

⁹⁷ Cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 145-152; J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 137-139; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 86-88; G. Cafiero, *op. cit.*, pp. 127-140.

⁹⁸ G. Sale, *Il Novecento tra genocidi, paure e speranze*, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 27, 28: «Durante l'estate del 1915 erano giunte in Vaticano notizie molto preoccupanti su stragi e deportazioni che si stavano perpetrando a danno dei cristiani ottomani, cattolici compresi [...]. La linea che la Santa Sede in quel momento decise di adottare fu quella di condannare apertamente le stragi e le deportazioni di cristiani innocenti, senza fare distinzioni tra cattolici, ortodossi e protestanti».

⁹⁹ M. Letterio, *op. cit.*, p. 135: «Ci giunge dolorosissima l'eco dei gemiti di tutto un popolo, il quale nei vasti domini ottomani è sottoposto a inenarrabili sofferenze. La nazione armena ha già veduto molti dei suoi figli mandati al patibolo, moltissimi, tra i quali non pochi ecclesiastici e anche qualche Vescovo, incarcerati o inviati in esilio. Ci vien riferito che intere popolazioni di villaggi e di città sono costrette ad abbandonare le loro case per trasferirsi con indicibili stenti e patimenti in lontani luoghi di concentrazione, nei quali oltre le angosce morali debbono sopportare le privazioni della più squallida miseria e le torture della fame. Noi crediamo, Sire, che tali eccessi avvengano contro il volere del governo di Vostra Maestà. Ci rivolgiamo, pertanto, fiduciosi a Vostra Maestà e ardentemente la esortiamo di volere, nella Sua magnanima generosità, avere pietà e intervenire a favore di un popolo, il quale, per la religione medesima, che professa, è spinto a mantenere la fedele sudditanza verso la Persona della stessa maestà vostra. Se vi sono tra gli armeni traditori o colpevoli di altri delitti, che essi siano legalmente giudicati e puniti. Ma non permetta Vostra Maestà, nell'altissimo Suo sentimento di giustizia, che nel castigo siano travolti gl'innocenti e anche su i travati scenda la Sovrana Sua clemenza. [...]». Vedi anche: A. Riccardi, «Benedetto XV e la crisi della convivenza multi religiosa nell'Impero ottomano», in G. Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace – 1918*, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 104, 105.

questioni concernenti i cattolici [...]. Nel Concistoro del 6 dicembre 1915, Benedetto XV denunciò davanti al mondo civile “l'estrema rovina” che si era abbattuta sul popolo armeno. La sua fu una delle poche voci che si alzò a quel tempo in difesa “del popolo armeno gravemente afflitto condotto alla soglia dell'annientamento”»¹⁰⁰.

La voce del papa rimase inascoltata e la rovina, per l'Europa e per il mondo, fu grande. Alla fine della guerra, si stimarono a più di un milione gli armeni che persero la vita¹⁰¹.

2.3. Nel 1916

2.3.1. SVILUPPI DEL CONFLITTO

L'anno 1916 è caratterizzato prevalentemente da due momenti significativi: il ritorno alle proposte pacifiste e la rivalutazione dei motivi della guerra. Il prolungarsi del conflitto, con le gravi conseguenze della logorante guerra di trincea e il continuo spargimento di sangue, risvegliò, in alcuni, opposizioni pacifiste. La mancanza di chiare prospettive, spinse i governi belligeranti a precisare gli obiettivi della guerra, al fine di rafforzare i consensi. La voce più forte che, fino a quel punto, si era levata contro la guerra, rimaneva quella di Benedetto XV. Purtroppo, le speranze del papa, espresse nella sua ultima esortazione, si dovettero rassegnare di fronte alle posizioni sempre più chiare assunte da tutti i governi implicati nel conflitto. La Germania era sempre più preoccupata a mostrare le sue tendenze egemoniche; gli obiettivi della Francia e dell'Inghilterra, erano di sconfiggere il nemico; l'Austria-Ungheria era preoccupata a salvaguardare il suo territorio; la Russia zarista voleva vincere per salvare l'integrità del regime e dello Stato; mentre l'Italia, lottava per riconquistare le sue terre irredente.

Di fronte a questa situazione, in cui sembrava vana qualunque voce per la pace, Benedetto XV, concentrò la sua attività sugli interventi religiosi e umanitari. Il papa, comunque, non cessò mai di parlare contro la gravità e l'ingiustizia della guerra¹⁰².

¹⁰⁰ G. Sale, *op. cit.*, p. 28; Vedi anche il *Discorso del Santo Padre Benedetto XV al Sacro Collegio*. Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19151206_nostis-profecto_it.html (consultato il 11 marzo 2013).

¹⁰¹ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 135, 136; M. Letterio, *op. cit.*, pp. 131-137; A. Riccardi, «Benedetto XV e la crisi della convivenza multi religiosa nell'Impero ottomano», in G. Rumi, *op. cit.*, pp. 83-128.

¹⁰² Cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 162, 163.

2.3.2. L'EPISTOLA *AL TREMENDO CONFLITTO*

Nell'epistola *Al tremendo conflitto*¹⁰³ del 4 marzo, indirizzata al cardinale Basilio Pompili, vicario generale di Roma, per esortare i cattolici ad effettuare elemosine a favore degli organi di guerra, il pontefice approva l'iniziativa di alcune pie signore di organizzarsi durante la Quaresima per chiedere a Dio, in unione spirituale di preghiera e di mortificazione, la cessazione dell'immane flagello, auspicando che l'iniziativa potesse essere attuata presso tutte le nazioni combattenti, proponendo «che ciascuna famiglia offrisse, proporzionatamente ai propri averi, l'obolo della carità, da erogarsi a favore dei poveri e degli infelici, tanto cari a Gesù Redentore, ed in modo speciale a sollievo dei miseri figli di coloro che son morti in questa orribile guerra»¹⁰⁴. In quanto alla guerra e al suo dovere di padre d'insistere sempre per la pace diceva:

«Noi, signor Cardinale, non possiamo, non dobbiamo tacere. Non è lecito al padre, i cui figli sono in fiera contesa, cessare dall'ammonirli, sol perché essi resistono alle sue preghiere, alle lagrime sue. [...] Non Ci è, quindi, possibile astenerCi dal levare ancora una volta la Nostra voce contro questa guerra, la quale Ci appare come il suicidio dell'Europa civile: non dobbiamo trascurare di suggerire o di additare, quando le circostanze Ce lo consentono, qualsiasi mezzo, che possa giovare al raggiungimento del fine bramato»¹⁰⁵.

In un articolo de *La Civiltà Cattolica*¹⁰⁶, veniva commentata la suddetta epistola, sottolineandosi che essa era una voce che si rivolgeva a tutti. L'articolo notava inoltre che la cattiveria dell'uomo e della politica moderna, nonostante avesse impedito la pace, non poteva ostacolare la fiducia nei mezzi soprannaturali e denunciava la guerra come sospinta dal genio del male. La rivista continuava mettendo in profonda antitesi la società civile moderna contro quella religiosa. La società moderna non ascolta più ma impedisce alla Chiesa e al papa di sollevare la loro voce, una società che disprezza la vita dell'individuo, della famiglia e di ogni altra società, considerando se stessa come dio. Di conseguenza, di fronte agli interessi dello Stato, devono cedere i diritti dei privati, la vita degli individui, il benessere delle famiglie e il vero bene comune. Da questa visione si comprendono i motivi della guerra e del suicidio d'Europa, dove gli Stati, senza riconoscere un'autorità di altro ordine che abbia forza di decidere, si lasciano trascinare dal loro orgoglio in questo

¹⁰³ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/documents/hf_ben-xv_let_19160304_tremendo-conflitto_it.html (consultato il 7 marzo 2013).

¹⁰⁴ *Al tremendo conflitto*.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Cfr. «Il “ripetuto grido di pace” contro “il suicidio dell'Europa civile”», in *La Civiltà Cattolica*, LXVII, 1916, vol. I, n. 1578, pp. 644-648.

conflitto che non può essere risolto che col sangue. In un altro articolo¹⁰⁷ sul tema, la rivista affermava con parole aspre che la società contemporanea non era madre ma matrigna, paragonabile alla donna del famoso giudizio di Salomone, che avrebbe preferito veder ridotto a pezzi il figlio, che darlo alla sua rivale.

2.3.3. AIUTO AI PRIGIONIERI E AI SOLDATI

Nel mese di maggio incominciarono gli interventi della Santa Sede a favore dei prigionieri di guerra francesi e tedeschi padri di almeno tre figli e il cui periodo di prigionia raggiungeva i diciotto mesi. L'iniziativa prevedeva l'internamento dei suddetti prigionieri in Svizzera e fu sempre il Vaticano a far richiesta al Consiglio Federale Svizzero ad accoglierli sul suo territorio. Il governo tedesco si mostrò favorevole a tale iniziativa, a condizione che la Francia concedesse gli stessi benefici ai prigionieri tedeschi. Sull'iniziativa del papa, «il cancelliere tedesco Theobald von Bethmann-Hollweg rispondeva che il governo tedesco aveva accolto con la più grande simpatia l'iniziativa di Sua Santità, “come una nuova prova della sua nobile ed umanitaria premura di alleviare per quanto è possibile i mali dell'attuale sanguinoso conflitto”»¹⁰⁸. Dopo un periodo considerevole, dovuto ai ritardi burocratici, i primi cento padri di famiglia tedeschi entravano a Berna per usufruire dei benefici dell'internamento¹⁰⁹.

L'impegno per la raccolta d'indumenti di vario genere, coperte, lenzuola, vestiti, maglie e calze di lana, viveri, denaro, sia per i soldati al fronte sia per i prigionieri, fu in gran parte opera delle parrocchie italiane. Un contributo importante in questo senso fu dato anche dalle organizzazioni femminili cattoliche, la cui opera divenne più attiva e intensa in seguito al prolungamento della guerra. Per renderci conto del bisogno e dell'urgenza di questi aiuti, dobbiamo considerare che nell'inverno del 1915-1916 i soldati italiani che combattevano sulle Alpi indossavano ancora i vestiti estivi e molti avevano gli arti congelati¹¹⁰. L'attività del soccorso vaticano cercava di alleviare le sofferenze divenute sempre più gravi in seguito alle battaglie estive e incrementate dalla piaga della fame, che in molti posti d'Europa faceva tante vittime¹¹¹.

¹⁰⁷ Cfr. «“Il suicidio dell'Europa civile”. Sue cagioni e suoi complici», in *La Civiltà Cattolica*, LXVII, 1916, vol. II, n. 1579, pp. 3-16.

¹⁰⁸ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 111.

¹⁰⁹ Cfr. *Idem*, pp. 110, 111.

¹¹⁰ Cfr. *Idem*, p. 112.

¹¹¹ Un articolo che offre una buona sintesi sull'opera di carità del papa nel primo biennio della guerra è: «Pontificato di carità e di giustizia nel biennio di guerra mondiale (3 settembre 1914-1916)», in *La Civiltà Cattolica*, LXVII, 1916, vol. III, n. 1589, pp. 519-531.

2.3.4. LE PROPOSTE DI PACE DI WILSON E LE CONSIDERAZIONI DEL PAPA

Sin dall'inizio del conflitto, la voce del papa fu l'unica a sollevarsi contro la guerra. Da questo punto di vista, l'anno 1916 rappresentò una svolta poiché per la prima volta un'iniziativa per la pace veniva fatta da parte di una personalità neutrale che non fosse il papa. Infatti, il discorso del 28 maggio del presidente statunitense Wilson, di cui *L'Osservatore Romano*¹¹² riportava un sunto, fu interpretato come un discorso a favore della pace. Il discorso evidenziava tre punti su cui i paesi belligeranti avrebbero dovuto trovare accordo per i loro comuni interessi: ogni popolo ha diritto di scegliersi la propria sovranità, i piccoli Stati dovrebbero godere dallo stesso rispetto che è dato ai grandi Stati e il mondo dovrebbe essere liberato da ogni violazione della pace che abbia origine da un'aggressione. Il presidente sottolineava inoltre che la pace era nell'interesse degli Stati Uniti e che qualora essi avessero avuto il privilegio di promuoverla, l'avrebbero fatto senza esitazioni. Il discorso era tale da soddisfare sia gli uni che gli altri¹¹³.

Sull'imparzialità di Wilson il papa era invece un po' scettico e sospettava che tale discorso derivasse da motivazioni politiche, visto l'avvicinamento delle elezioni presidenziali di novembre. Con questo discorso per la pace, Wilson avrebbe accontentato gli elettori americani di origine tedesca e irlandese contrari alla guerra. I sospetti del papa nei confronti del presidente statunitense probabilmente erano alimentati anche dall'atteggiamento di quest'ultimo nell'aiutare una delle parti, cioè gli Alleati. I vincoli con questi erano di natura economica. Il papa aveva già deplorato il commercio di armi statunitense con l'Inghilterra e la Francia, soprattutto quando questo avveniva per mezzo di imbarcazioni passeggeri, offrendo motivi alla Germania per affondarle. Sul finire dell'anno, in seguito alle proposte di pace degli Imperi centrali, Wilson interveniva con un altro appello in cui spingeva a una riflessione di come si potrebbe arrivare a un accordo per la pace¹¹⁴.

2.3.5. LA PROPOSTA DI PACE DEGLI IMPERI CENTRALI

Il 21 novembre 1916 morì l'imperatore Francesco Giuseppe. La sua morte aprì una crisi politica che ebbe grande eco nell'opinione pubblica, sia nei paesi dell'Intesa sia in quelli degli Imperi centrali. Il principe ereditario, Carlo, era meno propenso alla

¹¹² Cfr. «Un discorso di Wilson a favore della pace», in *L'Osservatore Romano*, 29 maggio 1916.

¹¹³ Cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 167, 168.

¹¹⁴ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 141-144.

continuazione della guerra e sin dall'inizio del suo regno, in una lettera autografa¹¹⁵ a Benedetto XV, chiedeva un suo intervento presso le potenze belligeranti in merito alla pace. Un po' più tardi il cancelliere tedesco, a nome delle due Potenze centrali alleate, in un discorso del 12 dicembre diceva di aver mandato una nota conforme agli Stati nemici, ma anche a quegli neutrali e al papa. In quella mandata al papa, si usava lo stesso linguaggio che il papa usò nell'esortazione apostolica del luglio 1915 e «concludeva dicendo che il governo imperiale era assolutamente fiducioso che l'iniziativa delle quattro potenze (Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia) avrebbe trovato un'accoglienza benevola da parte di Sua Santità e che l'opera di pace poteva contare sul prezioso sostegno della Santa Sede»¹¹⁶. La nota esaltava la potenza degli Alleati e i loro successi militari, ma aveva un tono generico da cui non si poteva sperare nulla di concreto e per questo in Vaticano fu ricevuta con una certa riserva. *L'Osservatore Romano*¹¹⁷, a riguardo delle stesse proposte di pace notava che non si trattava di proposte concrete ma soltanto di un invito di adesione alle trattative che poi avrebbero condotto alla pace. Il papa, sul finire dell'anno, nel suo discorso al Sacro Collegio per il Natale¹¹⁸, si univa all'augurio che le notizie di disponibilità politiche che arrivavano da una parte e dell'altra delle sponde del conflitto, potessero trovare uomini di buona volontà ad accoglierle.

«Oh! conosca ora, fra gli angelici concetti ed il soave allettamento del Pacifico Bambino, conosca ora la terra “quae ad pacem sibi”: secondino i potenti, per arrestare il corso alla distruzione dei popoli, la voce di questo eccelso Senato: riflettano le Nazioni che la Chiesa, al lume della Fede, e mercé l'assistenza di Colui che è via, verità e vita, vede, anzi intuisce assai più lontano che non le pupille dell'umana fralezza; cedano alfine i contendenti alle replicate ammonizioni e alle preci del Padre della cristiana Famiglia, e preparino per le vie della giustizia, l'avvento e l'abbraccio della pace, affinché nuova spiegazione possa avere ai di nostri la parola dell'antico salmista: “*iustitia et pax osculatae sunt*” (Salmo LXXXIV, 11)»¹¹⁹.

Il convegno tenutosi a Roma dei ministri degli esteri dell'Intesa, in cui si cercava dare una risposta alle proposte di pace degli Imperi centrali, si concluse senza un accordo

¹¹⁵ La lettera dell'arciduca Carlo d'Asburgo (beatificato da Giovanni Paolo II il 3 Ottobre 2004), scritta a novembre ma senza data, esprimeva la speranza al Papa che la sua tenerezza paterna lo inducesse ad esercitare la sua influenza su tutte le parti belligeranti per porre termine alla terribile lotta che copriva l'Europa di lacrime e sangue. Cfr. G. Rumi, «Corrispondenza fra Benedetto XV e Carlo I d'Asburgo», in G. Rumi, *op. cit.*, p. 29.

¹¹⁶ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 140.

¹¹⁷ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 14 dicembre 1916.

¹¹⁸ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19161224_cardinals_it.html (consultato il 12 marzo 2013).

¹¹⁹ *Discorso del Santo Padre Benedetto XV al Sacro Collegio dei cardinali nella vigilia della solennità del Natale.*

per la pace, e i governi alleati «si rifiutarono di prendere atto di una proposta senza sincerità e senza portata»¹²⁰.

2.4. Nel 1917

2.4.1. L'INIZIO DEL 1917 E IL BLOCCO CON I SOMMERGIBILI

La situazione all'inizio del 1917, nonostante i vari tentativi sia del presidente statunitense sia da parte degli Imperi centrali, era ben lontana da una soluzione per la pace. Può sembrare sorprendente il silenzio di Benedetto XV di fronte ai movimenti politici dei paesi a favore della pace, sapendo che sin dall'inizio la sua voce non aveva mai smesso di tacere, essendo lui il primo oppositore della guerra. Dobbiamo tenere presente che il papa voleva evitare qualsiasi strumentalizzazione dei suoi interventi, oltre al fatto che l'Inghilterra e la Francia avevano già avvertito del loro disaccordo su un possibile intervento della Santa Sede. Quello che caratterizzò l'attività del papa, in seguito a delle proposte già fatte, fu la sua insistenza affinché le proposte di pace fossero abbastanza concrete da portare a dei risultati favorevoli per tutti¹²¹.

L'impegno del papa contro la guerra sottomarina è documentato sin dall'inizio della guerra. In seguito all'affondamento del *Lusitania* e dell'*Arabic*¹²², navi inglesi che furono distrutte dai sommergibili tedeschi, il papa giudicò l'accaduto contrario alle leggi dell'umanità e al diritto internazionale visto il modo in cui questi attacchi avvenivano: su imbarcazioni di passeggeri e senza preavviso. In una comunicazione la Santa Sede chiedeva al cardinal Gibbons, arcivescovo di Baltimora, affinché comunicasse «in modo strettamente riservato Presidente Wilson che Santa Sede consigliò subito Germania regolare al più presto amichevolmente questione affondamento Arabic ed astenersi da altri simili affondamenti, e nutre fiducia che tale consiglio sarà seguito»¹²³. A quel tempo la Santa Sede era impegnata a tener fuori l'America dal conflitto e a evitare un peggioramento delle relazioni tra quest'ultima e la Germania.

¹²⁰ «Cronaca Contemporanea» in *La Civiltà Cattolica*, LXVIII, 1917, vol. I, n. 1598, p. 241. Vedi anche: N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 170-172; J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 139-141; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 175-182.

¹²¹ Due articoli, a riguardo della necessità di proposte concrete, sono di molto aiuto: «La parola dei politici e il suo omaggio alla forza morale», in *La Civiltà Cattolica*, LXVIII, 1917, vol. I, n. 1598, pp. 129-142; «Le note di guerra e i discorsi di pace», in *La Civiltà Cattolica*, LXVIII, 1917, vol. I, n. 1600, pp. 385-398. Vedi anche: N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 172, 173 ss.; J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 141.

¹²² Cfr. <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1917zb.htm> (consultato il 17 marzo 2013).

¹²³ L.B. Liberati, «Santa Sede e Stati Uniti negli anni della Grande Guerra», in G. Rumi, *op. cit.*, p. 133.

Il fallimento delle proposte di pace degli Imperi centrali, spinse la Germania ad intensificare la lotta sottomarina in un modo senza precedenti. L'azione mirava al controllo delle rotte marine internazionali in modo da condizionare il trasporto di combustibili, alimenti e bestiame verso i paesi dell'Intesa. Venuto a sapere questo, il papa mandava delle indicazioni al nunzio monsignor Aversa affinché intervenisse presso il governo germanico per proporre un accordo con i paesi dell'Intesa. Non molto dopo, il Vaticano, entrava in possesso di una copia del progetto germanico d'offensiva con i sommergibili. Il papa a questo punto decideva d'intervenire con delle proposte da inviare al ministro inglese per primo:

«Il Santo Padre sarebbe disposto a proporre a tutte le potenze belligeranti, ed in particolare all'Inghilterra ed alla Germania, la cessazione simultanea della guerra di affamamento: né blocco, né sottomarini per tutto ciò che serve all'alimentazione. Questa disposizione del Santo Padre è assolutamente segreta: non è stata comunicata né alla Germania, né ad altri uomini, sia pubblici che privati. Se l'Inghilterra non è contraria alla proposta, allora il Santo Padre la presenterebbe ufficialmente alla Germania senza fare il minimo cenno dell'assentimento segreto dell'Inghilterra. Se la Germania accetta, allora verrebbe fatta ufficialmente all'Inghilterra»¹²⁴.

La risposta britannica fu negativa e il governo di Londra insistette sulla legalità del blocco rispetto alla barbara lotta sottomarina della Germania¹²⁵.

Il fallimento delle trattative per la pace tra i due blocchi delle nazioni belligeranti e l'aggravarsi delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Germania, a causa della guerra sottomarina di quest'ultima, spinse l'America a intervenire dichiarando guerra alla Germania. La notizia fu accolta con delusione e perplessità dal Vaticano, e il papa considerò questo come un'altra tragedia che avrebbe ulteriormente prolungato la guerra¹²⁶.

2.4.2. L'EPISTOLA *IL 27 APRILE 1915*

Nell'epistola *Il 27 aprile 1915*¹²⁷ del 5 maggio, angosciato dalla terribile guerra che semina rovine e stragi, il pontefice insiste sulla necessità di invocare la pace da Gesù Cristo grazie all'intercessione di Maria. Pertanto ordina tramite il Segretario di Stato Pietro

¹²⁴ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 186. Anche gli Stati Uniti sono stati informati dell'iniziativa della Santa Sede (cfr. G. Fogarty, «La Chiesa negli Stati Uniti nella Grande Guerra e a Versailles», in A. Scottà (a cura di), *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, p. 216).

¹²⁵ Cfr. L.B. Liberati, «Santa Sede e Stati Uniti negli anni della Grande Guerra», in G. Rumi, *op. cit.*, pp. 132-138; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 185, 186.

¹²⁶ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 141-144.

¹²⁷ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/documents/hf_ben-xv_let_19170505_regina-pacis_it.html (consultato il 17 marzo 2013).

Gasparri che i vescovi di tutto il mondo, a partire dall'imminente mese di giugno 1917, aggiungano nelle Litanie Lauretane¹²⁸ l'invocazione «*Regina pacis, ora pro nobis*»¹²⁹. Ricordando alcuni suoi appelli di pace rivolti agli Stati, notava come la sua «voce affannosa, invocante la cessazione dell'immane conflitto, suicidio dell'Europa civile, quel giorno ed in appresso rimase inascoltata!»¹³⁰. Nella lettera il papa esprime la sua preoccupazione per l'ulteriore allargamento del conflitto, una guerra che travolge nel suo vortice nuovi paesi. Infatti, era da un mese che gli Stati Uniti avevano dichiarato guerra alla Germania portando il conflitto a livello mondiale. Continuava dicendo:

«Noi amiamo sperare ormai non più lontano l'auspicato giorno, nel quale tutti gli uomini, figli del medesimo Padre Celeste, torneranno a considerarsi fratelli. Le sofferenze dei popoli, divenute presso che importabili, hanno reso più acuto e intenso il generale desiderio di pace. Faccia il Divin Redentore, nell'infinita bontà del Suo Cuore, che anche negli animi dei governanti prevalgano i consigli di mitezza, e che, consci della propria responsabilità innanzi a Dio ed innanzi all'umanità, essi non resistano più oltre alla voce dei popoli invocante la pace!»¹³¹.

Alla speranza in una pace ormai non molto lontana, il papa aggiunge l'invito pratico alla preghiera¹³².

2.4.3. LA NOTA AI CAPI DEI POPOLI BELLIGERANTI

La nota dell'1 agosto rappresenta il documento più famoso di Benedetto XV, con la ben conosciuta espressione dell'«inutile strage»¹³³. Nonostante sembrasse inutile insistere sulla pace, visto l'entrata in guerra dell'America, papa Benedetto prende l'iniziativa di scrivere la nota in un periodo in cui non mancava il dialogo fra le parti. Dopo gli appelli di pace del presidente americano e degli Imperi centrali, sin dall'inizio del 1917 ci furono dei tentativi di contatto da entrambi i fronti, cosa che suggerì al papa l'idea che fosse opportuno un suo nuovo intervento¹³⁴.

¹²⁸ Cfr. http://www.vatican.va/special/rosary/documents/litanie-lauretane_it.html (consultato il 17 marzo 2013).

¹²⁹ «Regina della pace, prega per noi». (cfr. Epistola *Il 27 aprile 1915*).

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² Cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 175-178;

http://www.fatima.it/index.php?option=com_content&view=article&id=230&Itemid=215 (consultato il 18 marzo 2013).

¹³³ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti_it.html (consultato il 18 marzo 2013).

¹³⁴ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 144, 145.

La nota di pace datata 1° agosto 1917, che più tardi apparve anche su *L'Osservatore Romano* e *La Civiltà Cattolica*¹³⁵, è un documento in cui papa Benedetto XV, per l'ennesima volta, tenta un contributo per la pacificazione dei popoli. In esso non si possono trovare soltanto delle dichiarazioni generiche contro la guerra, ma rappresenta un vero e proprio tentativo per convincere i capi di Stato a mettere fine al conflitto. Sin dall'inizio della nota, il papa vuole menzionare i principi ispiratori che furono alla base di ogni suo intervento per la pace:

«[...] una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da Noi si potesse, e ciò senza accettazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci detta e la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta del pari dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro Capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una «pace giusta e duratura»¹³⁶.

Più avanti la nota ricordava che la sua propaganda pacifista era già stata avviata sin dal primo anno di guerra, ma senza esito e perciò, attirava l'attenzione sulle future conseguenze che tutti i popoli si troverebbero ad affrontare se non si metteva fine alla guerra e ai suoi orrori. «Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?»¹³⁷.

Il papa ancor una volta si appella al dovere morale che ha nei confronti di tutti i suoi fedeli ed è questo che lo spinge a cercare la pace e un accordo tra i popoli. Si tratta di un appello paterno per i suoi figli travagliati. Una parte considerevole della nota viene riservata alle proposte concrete sui cui i popoli belligeranti dovrebbero, se non applicarle, almeno rifletterci sopra. Sono delle indicazioni pratiche che secondo il pontefice potevano, senza dubbio, portare a una «pace giusta e duratura»¹³⁸.

I punti salienti del papa erano:

- sostituzione della forza delle armi con quella del diritto;
- diminuzione simultanea degli armamenti da parte di tutti;

¹³⁵ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 17 agosto 1917; *La Civiltà Cattolica*, LXVIII, 1917, vol. III, n. 1613, pp. 385-392.

¹³⁶ *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*.

¹³⁷ *Ibidem*. Temeva inoltre che la guerra avrebbe potuto avere gravi conseguenze sociali, J.M. Laboa, *op. cit.*, p. 120: «Se la guerra dura ancora molto tempo, avremo una rivoluzione sociale quale il mondo non ha mai visto».

¹³⁸ *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*.

- introduzione dell'arbitrato internazionale con funzione di tutela della pace;
- libera comunicazione via terra e via mare;
- contributo reciproco alle spese dei danni della guerra;
- liberazione dei territori conquistati durante il conflitto, e per ultimo;
- esaminare con spirito conciliante di equità e di giustizia gli altri territori che hanno rappresentato motivo di agitazione fra diversi paesi ancor prima della guerra¹³⁹.

Sul finire della lettera, il papa aggiungeva:

«[...] ascoltate dunque là Nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori»¹⁴⁰.

Le risposte dei paesi belligeranti alla nota furono del tutto deludenti¹⁴¹. L'Inghilterra fu lenta a rispondere e quando lo fece, si limitò soltanto a ringraziare. La Francia non rispose affatto alla nota, mostrando ancor una volta la sua suscettibilità nei confronti della Santa Sede. Il primo ministro Clemenceau interpretò la lettera come una pace contro gli interessi della Francia. Il paese che fu più ostile nei confronti della nota, fu però l'Italia. Il ministro degli esteri Sonnino in un dibattito sulla politica estera, rispondeva indirettamente al papa respingendo le sue proposte considerandole inadeguate. In quanto alla reazione degli Imperi centrali, la nota del papa non ebbe un successo maggiore. Nonostante l'iniziativa del papa avesse l'appoggio dell'imperatore Carlo I, quest'ultimo, dato la dipendenza dalla politica militare germanica, fu obbligato a seguire le direttive trasmesse da Berlino. Le risposte perciò tralasciavano qualsiasi menzione delle questioni territoriali. Nemmeno la risposta del presidente statunitense fu favorevole. Nonostante le sue iniziative per la pace fatte prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, la risposta¹⁴² del presidente

¹³⁹ Cfr. *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*; Vedi anche: W.H. Peters, *op. cit.*, pp. 146, 147.

¹⁴⁰ *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*.

¹⁴¹ Cfr. «La lettera del papa ai capi dei popoli belligeranti e i suoi contraddittori», in *La Civiltà Cattolica*, LXVIII, 1917, vol. III, n. 1613, pp. 393-407; «L'appello del papa per la pace e le prime risposte dei governi belligeranti», in *La Civiltà Cattolica*, LXVIII, 1917, vol. IV, n. 1615, pp. 3-24.

¹⁴² A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 222, 223: «[...] la nostra risposta deve essere basata sopra rigidi fatti e niente altro, e la Nota del papa altro non è che una proposta che si torni *allo statu quo ante bellum*, [...] lo scopo di questa guerra è di liberare i popoli liberi del mondo dalla minaccia e dall'attuale potere di una vasta organizzazione militare dominata da un Governo (si riferisce all'Impero germanico) irresponsabile [...]

alla nota papale gelava ogni prospettiva di pace mostrando apertamente la sfiducia in una pace basata sulla parola della Germania¹⁴³.

2.4.4. L'ALLOCUZIONE DEL 24 DICEMBRE 1917

Nell'allocuzione della vigilia di Natale, Benedetto XV per il quarto anno consecutivo, si rivolgeva ai cardinali per il consueto scambio degli auguri natalizi. La delusione e l'amarezza del papa si possono leggere sin dall'inizio del discorso. L'amarezza per le persone che si trovavano nella difficoltà di conoscere il loro domani e che il papa stesso aveva visto quella mattina nell'ambasciata:

«Preposti alla custodia di quel gregge che solo un falso Pastore potrebbe tollerare preda di eccidio, sentivamo, come Paolo, acuto dolore dacché vani erano riusciti gli sforzi da Noi rivolti alla riconciliazione dei popoli. In particolar modo Ci affliggeva, non per la mancata soddisfazione dell'animo, ma per la ritardata tranquillità delle nazioni, l'aver visto cadere a vuoto l'invito da Noi diretto ai Capi dei popoli belligeranti»¹⁴⁴.

Per il papa la fine dell'inutile conflitto è da ricercarsi nell'avvicinamento degli uomini a Dio e nel ritorno della società contemporanea alla scuola del Vangelo. Quello che il papa predicava era la pace di Cristo, “cara ad ogni età” nonché a quella contemporanea, che da tanto tempo l'ha perduta. Per ritornare a Dio il papa suggeriva:

«[...] basterebbe andare a Betlemme con la semplicità dei Pastori, basterebbe ascoltare qual voce si effonda, nunzia del Cielo, sul divino Presepe. [...] andiamo oltre la città di David sulle sacre orme di Cristo e su quelle di chi tutto sprezza per seguire il Messia; andiamo a Gerusalemme [...] dove fu versato quel Sangue col quale noi fummo redenti [...] fu tagliato il simbolico ramo di ulivo, e fu prosteso ai piedi del Principe della Pace»¹⁴⁵.

Una pace come quella proposta dal papa avrebbe favorito il ricupero della forza e il rinnovarsi della sua politica, avrebbe reso necessario di creare un fronte ostile permanente di nazioni contro il popolo tedesco [...] Non possiamo accettare la parola degli attuali governanti della Germania come garanzia di alcunché di permanente, a meno che non la corrobori esplicitamente una prova decisiva del volere e degli intendimenti dello stesso popolo tedesco [...]». La risposta in inglese del presidente Wilson si può trovare per intero nel libro di W.H. Peters, *op. cit.*, pp. 149-151.

¹⁴³ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 148-151; A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 219-230; E. Serra, «La nota del primo agosto 1917 e il governo italiano: qualche osservazione», in G. Rumi, *op. cit.*, pp. 49-63; W.H. Peters, *op. cit.*, pp. 140-164; N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 178-197.

¹⁴⁴ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19171224_cardinale-vannutelli_it.html (consultato il 22 marzo 2013).

¹⁴⁵ *Discorso del Santo Padre Benedetto XV al sacro Collegio dei Cardinali nella vigilia della solennità del Natale*. Un commento a tale allocuzione e la sua analisi: «La nuova parola del Papa e le nuove aberrazioni del giornalismo», in *La Civiltà Cattolica*, LXIX, 1918, vol. I, n. 1622, pp. 97-107; Vedi anche N. Simonetti, *op. cit.*, p. 198.

Il discorso del papa finisce con il desiderio di vedere il mondo tornare a Dio, affinché la terra conosca di nuovo il dono ineffabile della pace.

2.5. Nel 1918

2.5.1. IL RIMPATRIO DEI PRIGIONIERI TUBERCOLOTICI

La battaglia dell'Isonzo, che portò alla sconfitta di Caporetto, costò all'Italia moltissimo dal punto di vista numerico: più di mezzo milione tra caduti, sbandati, fuggiaschi e centomila prigionieri che furono portati in Germania. All'inizio del 1918 venne fatta la proposta, da parte del sottosegretario agli Affari Esteri di Berlino, di trattare con l'Italia lo scambio dei prigionieri feriti e malati gravi. La Germania mostrò interesse a far partecipare anche la Santa Sede ma l'Italia si oppose.

Di contro, invece vivo era l'apprezzamento della Germania per l'opera umanitaria del papa nei confronti dei prigionieri. In una lettera a monsignor Pacelli, il cancelliere tedesco von Hertling esprimeva la consapevolezza che tutti gli accordi intercorsi in favore dei prigionieri avevano origine nell'opera che il papa aveva profuso sin dall'inizio della guerra¹⁴⁶. Nonostante l'esclusione della Santa Sede, l'iniziativa tedesca ebbe comunque un esito positivo.

Un coinvolgimento più diretto nella questione dei prigionieri malati, la Santa Sede lo ebbe nelle trattative con il governo austro-ungarico da cui ottenne, attraverso il suo nunzio Teodoro Valfrè di Bonzo, il rimpatrio senza scambio dei prigionieri italiani affetti da tubercolosi¹⁴⁷. In un telegramma del 21 gennaio 1918, inviata al cardinale Gasparri, il nunzio annunciava il

«rimpatrio tubercolotici italiani prigionieri in Austria, avrà inizio il prossimo 23. Saranno ben 399 infermi, dei quali un centinaio gravissimi che ritorneranno in Italia con questo primo treno. Il 24 saranno al confine, il 25 in patria. L'ambasciatore

¹⁴⁶ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 109: «Il governo imperiale è perfettamente consapevole che tutti questi accordi hanno la loro origine dal magnanimo appello ispirato ai più elevati sentimenti umanitari, che Sua Santità diresse a suo tempo alle Nazioni belligeranti a favore dei prigionieri invalidi e malati. In particolar modo però nella presente occasione il governo Germanico deve a Sua Santità la più profonda gratitudine. Perché la sua iniziativa ha contribuito in modo eminente alla riuscita dei negoziati germanico-italiani».

¹⁴⁷ *Idem*, p. 110: «Apprezzando con sentimenti di viva riconoscenza l'iniziativa presa dal Santo Padre per assicurare i benefici del rimpatrio a certe categorie di prigionieri di guerra particolarmente degni di pietà, l'Amministrazione Militare Austro-Ungarica si è volentieri conformata al desiderio della Santa Sede di voler rinviati, senza compenso diretto, i prigionieri italiani affetti da tubercolosi».

spagnolo nel partecipare alle autorità italiane la determinazione presa ha fatto rilevare che ciò si deve ad alte influenze, intendendo con ciò significare la Santa Sede»¹⁴⁸.

2.5.2. LA FINE DEL CONFLITTO

Dal punto di vista storico, l'inizio del 1918 rappresentò l'avvio verso la fine del conflitto. Infatti, gli avvenimenti dei primi mesi dell'anno, non lasciano alcun dubbio che con lo scorrere del tempo la speranza in una fine del conflitto cresceva sempre di più. Due discorsi, il primo del premier inglese, seguito a pochi giorni da quello del presidente statunitense, rappresentarono gli albori dell'armistizio. Infatti, entrambi i leader presentavano un programma per la pace che assomigliava molto alla nota del papa del 1° agosto 1917¹⁴⁹. *La Civiltà Cattolica*, commentando i discorsi, presentava da una parte le conformità con la nota del papa, ma dall'altra mostrava le sue riserve sui punti divergenti. La rivista considerava la nota del papa superiore ai discorsi dei due leader, e aggiungeva che mentre questi ultimi avevano formulato le proposte in base ai loro interessi, il papa le aveva formulate allo scopo di unire i belligeranti¹⁵⁰.

Non molto dopo, in quella primavera, la Russia, ormai esausta, il 3 marzo firmava il trattato di pace con la Germania con la conseguente uscita della Romania dalla guerra che avvenne il 7 maggio¹⁵¹.

Due giorni dopo, il 9 maggio, il papa in un *motu proprio*¹⁵², allo scopo d'invocare da Dio la misericordia per i suoi figli, dispose che in tutto il mondo, il 29 giugno 1918, festa dei Santi Pietro e Paolo, i sacerdoti celebrassero la messa chiedendo espressamente la pace.

La Germania, vista la conclusione favorevole sul fronte orientale, si poteva concentrare su quello occidentale con rinnovate speranze. Le iniziali vittorie parziali invece furono seguite dalla dura sconfitta delle truppe tra l'8 e l'11 agosto ad Amiens. Tale

¹⁴⁸ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 110. Su altri interventi di Benedetto XV a favore dei tubercolotici cfr. W.H. Peters, *op. cit.*, p. 180.

¹⁴⁹ Cfr. «Un discorso di Lloyd George al Congresso dei Sindacati inglesi», in *L'Osservatore Romano*, 7 gennaio 1918 (tenuto il 5 gennaio); «Messaggio del Presidente Wilson sul programma della pace mondiale», in *L'Osservatore Romano*, 11 gennaio 1918 (tenuto l'8 gennaio). Vedi anche A. Scottà, *La conferenza di pace*, cit., pp. 498-500.

¹⁵⁰ Cfr. «I discorsi degli statisti alleati e l'appello di pace del papa», in *La Civiltà Cattolica*, LXIX, 1918, vol. I, n. 1623, pp. 193-200.

¹⁵¹ Cfr. «La conclusione della pace in Russia. Il testo del trattato», in *L'Osservatore Romano*, 6 Marzo 1918; «Il trattato di pace fra le Potenze Centrali e la Romania», in *L'Osservatore Romano*, 10 Maggio 1918.

¹⁵² Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/motu_proprio/documents/hf_ben-xv_motu-proprio_19180509_quartus-iam-annus_it.html (consultato il 28 marzo 2013). *Motu proprio* è una locuzione latina che letteralmente significa "di propria iniziativa" e indica un documento, una nomina o in generale una decisione presa di "propria iniziativa" da chi ne ha il potere o la facoltà, in questo caso dal papa.

sconfitta, unita alla capitolazione della Bulgaria del 26 settembre¹⁵³ e all'aiuto che gli americani dettero ai loro alleati, comportò al crollo militare della Germania.

Anche l'Impero asburgico, di fronte all'armistizio dei turchi con gli Alleati, si dovette arrendere e accettare l'armistizio con l'Italia che avvenne il 3 di novembre. L'11 dello stesso mese fu la volta della Germania a firmare l'armistizio con gli Alleati. In quel giorno alle 11 del mattino fu ordinato il cessare del fuoco su tutti i campi di battaglia occidentali.

Finiva così la prima guerra mondiale, lasciando dietro di sé solo miseria, povertà e cadaveri. Si stimano in non meno di dieci milioni le vittime. La geopolitica europea ne fu grandemente cambiata: la guerra che abbatté quattro grandi imperi e impoverì l'intera Europa¹⁵⁴.

La fine della guerra portava con sé gravi problematiche ancora da risolvere. La fame era uno dei problemi che rimase grave a causa degli effetti a lungo termine del blocco navale usato dai paesi belligeranti per indebolire il nemico. Il cibo era razionato in quantità sempre più ridotte. L'influenza incominciò a diffondersi in Europa, facendo più vittime della guerra stessa.

Di fronte a questi problemi [anche perché era stato escluso dal tavolo delle trattative di pace], l'attività del papa si concentrò esclusivamente sugli aspetti umanitari cercando di alleviare, per quanto possibile i dolori delle genti. Non di poca importanza furono le somme di denaro messe a disposizione dal papa. Secondo alcuno, le quantità di denaro che il papa Della Chiesa spese durante tutta la guerra furono di 82 milioni di lire d'oro, somma considerata enorme¹⁵⁵.

2.5.3. L'ENCICLICA *QUOD IAM DIUM* DELL'1 DICEMBRE 1918

Conclusa la guerra, almeno sul fronte occidentale (la guerra continuava nelle zone a est del confine polacco, nell'ex impero russo, in Turchia) il 1° di dicembre, Benedetto XV, scriveva la sua terza enciclica intitolata, *Quod Iam Dium*¹⁵⁶. È una breve enciclica, che *L'Osservatore Romano*¹⁵⁷ un paio di giorni dopo definì come documento papale fra i

¹⁵³ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 1, 2 ottobre 1918.

¹⁵⁴ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 3, 9, 11 novembre 1918.

¹⁵⁵ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 296; J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 136, 137; C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., pp. 152, 153.

¹⁵⁶ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_01121918_quod-iam-dium_it.html (consultato il 29 marzo 2013).

¹⁵⁷ *L'Osservatore Romano*, 6 dicembre 1918.

maggiori. In essa si può ancora leggere la profonda gioia del papa per la cessazione del conflitto:

«Il giorno che il mondo intero aspettava ansiosamente da tanto tempo e che tutta la cristianità implorava con tante fervide preghiere, e che Noi, interpreti del comune dolore, andavamo incessantemente invocando per il bene di tutti, ecco, in un momento è arrivato: tacciono finalmente le armi»¹⁵⁸.

Nel documento, il papa, mostrava come la fine della guerra non coincideva con la pace; l'armistizio che ha sospeso intanto le armi, le stragi e tutti gli orrori della guerra, non ha fatto altro che aprire la strada alla pace. Però, tra le diverse cause, il supremo motivo per cui la guerra improvvisamente ha avuto fine è dovuto «assolutamente a Colui che governa tutti gli eventi e che, mosso a misericordia dalle perseveranti preghiere dei buoni, ha concesso all'umanità di riaversi alfine da tanti lutti ed angosce»¹⁵⁹, perciò a Lui è dovuto anche i ringraziamenti.

Sul finire dell'enciclica, il papa esortava tutti i cattolici del mondo affinché pregassero per la conferenza di pace che seguirà:

«Fra poco i delegati delle varie nazioni si aduneranno a solenne congresso per dare al mondo una pace giusta e duratura. Dovranno pertanto prendere deliberazioni così gravi e complesse, quali non furono mai prese da un'umana assemblea. Non è possibile dire quanto abbiano bisogno di essere illuminati dalla luce divina per potere assolvere il loro mandato»¹⁶⁰.

¹⁵⁸ *Quod Iam Dium.*

¹⁵⁹ *Ibidem.*

¹⁶⁰ *Ibidem.*

Capitolo III – Benedetto XV negli anni del dopoguerra

3.1. *Benedetto XV nell'immediato dopoguerra*

L'attività del papa nell'immediato dopoguerra fu in gran parte legata alle conseguenze belliche. Così come lui stesso notava nell'ultima enciclica, la cessazione delle ostilità non significava automaticamente il ritrovamento della pace, vista la persistenza di tensioni e di problemi.

L'attenzione del papa si spostava sugli avvenimenti della Conferenza di Parigi¹⁶¹, da cui, a causa dell'articolo 15 del Patto di Londra voluto dall'Italia, la Santa Sede non poté partecipare. Anche il tentativo di far partecipare al Congresso il cardinale Mercier¹⁶² fallì a causa dell'ennesima opposizione di Sonnino.

L'esclusione della Santa Sede sembra aver risparmiato al papa e al suo Segretario di Stato una serie di problemi. Infatti, sarebbe stato difficile per la Santa Sede mantenere la sua neutralità se avesse partecipato a una Conferenza di pace riservata solo ai paesi vincitori. La partecipazione della Santa Sede avrebbe portato quest'ultima al tavolo delle discussioni di alcuni argomenti controversi come ad esempio la responsabilità della guerra, il disarmo, i risarcimenti, i cambiamenti territoriali e una sua eventuale firma dei trattati avrebbe incluso il Vaticano tra i responsabili di tali decisioni¹⁶³. Per il papa, il fatto di essere rimasto ai margini, anche se non per sua volontà, risultò alla fine utile a mantenere la sua posizione di equidistanza tra le parti.

Peraltro, il papa avrebbe voluto partecipare alla Conferenza, essendo innanzitutto conscio del fatto che essa costituiva una occasione importantissima per risolvere la c.d. Questione romana.

¹⁶¹ Nell'attuale lavoro userò indifferentemente i termini Conferenza o Congresso di Parigi, alludendo allo stesso incontro per la pace.

¹⁶² Il cardinal Mercier, durante la guerra, si adoperò a difendere la popolazione belga e fu grazie a questo che risultava l'esponente ecclesiastico più stimato. Agli occhi delle nazioni vincitrici, la sua personalità appariva come simbolo della resistenza morale e politica. Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 306.

¹⁶³ Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 163; A. Saba, C. Castiglioni, *Storia dei papi*, 2 vol., *Da Bonifacio VIII a Paolo VI*, Torino, UTET, 1966³, II, p. 705.

Nonostante l'esclusione, Benedetto XV mostrò grande interesse sull'andamento delle trattative, rendendosi disponibile nel dare un suo eventuale appoggio affinché i negoziati avessero un esito positivo¹⁶⁴.

La Conferenza di Parigi si aprì ufficialmente il 18 gennaio 1919. L'atteggiamento del mondo cattolico nei suoi confronti era fondamentalmente pessimista, pessimismo che era accentuato dall'esclusione del papa dalle trattative. Anche la Santa Sede, a livello ufficioso si mostrò sin dall'inizio scettica nei confronti del congresso¹⁶⁵. Tale scetticismo era motivato dal clima in cui si svolse la Conferenza di Parigi. Un articolo di cronaca pubblicato in Francia dava un assaggio di quella che sarebbe stata la Conferenza di Parigi:

«[...] le assise internazionali che vogliono consacrare la decadenza di questo Impero (inteso quello tedesco) sono aperte a Parigi [...] Non è ancora il Congresso che avrà competenza per adottare i preliminari di pace, seguiti dai futuri trattati di pace. Non è ancora la rappresentanza piena dei belligeranti della grande guerra [...] La Conferenza attualmente riunita a Parigi comprende i soli plenipotenziari delle grandi e piccole potenze della coalizione vittoriosa, che elaboreranno di comune accordo il vasto regolamento di pace, lo statuto europeo e internazionale la cui accettazione dovrà essere imposta ai plenipotenziari tedeschi, austriaci, bulgari e turchi»¹⁶⁶.

In un articolo de *La Civiltà Cattolica*¹⁶⁷ che fu corretto e rimaneggiato personalmente dal papa, si possono osservare i timori di nuovi conflitti. Non mancavano i richiami alle precedenti conferenze della pace e ai loro fallimenti e perciò si considerava il bisogno di ritentare la prova su un altro fondamento, con principi più fermi, intenti più nobili e con più alta sanzione:

¹⁶⁴ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19181224_cardinals_it.html (consultato il 7 aprile 2013):

«Oh! mentre stringiamo al seno tutti i Nostri figli, stanchi alfine di combattere e di uccidere, vola il pensiero Nostro alle grandi assise dei popoli, convocate al nobile scopo di assicurare la pace al mondo. E, fiammeggiandoCi in petto il più caldo interesse per l'esito felice degli ardui compiti proposti all'illustre Assemblea, di gran cuore auguriamo che aleggi sul Consesso lo spirito di cui Noi siamo custodi, anzi a tale gravissimo intento dedichiamo tutta la brama e tutto l'appoggio del paterno Nostro cuore».

¹⁶⁵ Cfr. A. Scottà, «Benedetto XV, la pace e la Conferenza di Parigi», in A. Scottà, *La conferenza di pace*, cit., p. 454.

¹⁶⁶ La citazione dell'articolo è riportata in N. Simonetti, *op. cit.*, pp. 228, 229. Alla Conferenza per la pace di Parigi parteciparono 32 paesi, esclusi i vinti. Questi ultimi dovevano soltanto firmare i trattati di pace creati separatamente per ogni paese in parte: con la Germania (Trattato di Versailles, 28 giugno 1919); Austria (Trattato di Saint-Germain, 10 settembre 1919); Bulgaria (Trattato di Neuilly, 27 novembre 1919); Ungheria (Trattato del Trianon, 4 giugno 1920); Turchia (Trattato di Sèvres, 10 agosto 1920). La presidenza dell'assemblea fu assicurata da Clemenceau, mentre il potere decisionale fu ripartito fra le quattro potenze: Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Italia. Quest'ultima fu considerata come Potenza di secondo grado e perciò fu subito emarginata. (cfr. N. Simonetti, *op. cit.*, p. 229, nota 61).

¹⁶⁷ Cfr. «La Conferenza della Pace e i timori di nuove guerre», in *La Civiltà Cattolica*, LXX, 1919, vol. I, n. 1647, pp. 177-191.

«[...] diciamo una sanzione conforme all'universalità non solo della benevolenza naturale, su cui è fondata la società umana, ma più ancora della sapienza e della carità cristiana, la quale imprima, oltre al suggello della opportunità, il carattere sacro dell'autorità all'assemblea, ai suoi deliberati, alla sua legislazione»¹⁶⁸.

L'articolo sottolineava l'importanza della giustizia e dell'amore senza dei quali non c'è la soddisfazione della ragione, né la tranquillità della vita sociale o la possibilità di pace universale. La giustizia e l'amore dovevano essere messi al primo posto, come base di ogni trattato di pace che si voglia ragionevole e duraturo, «quindi esclusione di odio e perfezione di amore che accomuni vincitori e vinti; che gli uni e gli altri faccia partecipi del bene che è il termine dell'amore, se l'amore è il volere bene e voler bene è attuarlo, in quanto si può»¹⁶⁹.

Nel menzionare che molti politici consideravano l'incontro per la pace un paradosso, perché vantaggioso unicamente per i vincitori e umiliante e dannoso per i vinti, la rivista considerava che fosse più ovvio parlare di "ripartizione del bottino" e "divisione della preda" piuttosto che di pace. In tale ottica, l'esclusione del papa fu considerata coerente precisandosi che egli, anche se invitato, non si sarebbe presentato se si fosse trattato di una pace imposta, punitiva e vendicativa¹⁷⁰.

In quanto alle relazioni del Vaticano con l'Italia, Benedetto XV, nel marzo del 1919, allo scopo di attenuare i contrasti che dal tempo di Porta Pia esistevano nei confronti dello Stato italiano, decise di annullare il *non expedit*¹⁷¹ che, a seguito del decreto 10 settembre 1874 della Sacra Penitenzieria, vietava ai cattolici di partecipare alle elezioni e alla vita politica in genere. Questa decisione fu presa anche grazie al superamento del problema della formazione di un partito cattolico che si era già concretato nella formazione del Partito popolare italiano (PPI), cui il papa diede il suo appoggio.

Quando alla Conferenza di Parigi nacque la questione delle missioni cattoliche tedesche dell'Angola, Camerun, Togo e Cina, la Santa Sede ebbe finalmente l'occasione di mandare un rappresentante, affinché rivendicasse l'appartenenza patrimoniale di tali missioni¹⁷². La Santa Sede decise di mandare come osservatore esterno monsignor

¹⁶⁸ «La Conferenza della Pace e i timori di nuove guerre», in *La Civiltà Cattolica*, LXX, 1919, vol. I, n. 1647, p. 180.

¹⁶⁹ *Idem*, p. 181.

¹⁷⁰ Cfr. *Idem*, p. 184. Vedi anche la nota 1 della stessa pagina del articolo.

¹⁷¹ Il *non expedit* è una disposizione della Santa Sede con la quale il papa Pio IX dichiarò inaccettabile per i cattolici italiani partecipare alle elezioni politiche dello Stato italiano e, per estensione, alla vita politica italiana. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/non-expedit> (consultato il 16 aprile 2013).

¹⁷² Cfr. V. De Marco, «L'intervento della Santa Sede a Versailles in favore delle missioni tedesche», in G. Rumi, *op. cit.*, pp. 65-82.

Bonaventura Cerretti¹⁷³, che era il Segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Straordinari. Per il papa, la partecipazione rappresentò un'occasione da non perdere e, in segreto, incaricò Cerretti di interessarsi anche sulla possibilità che la Santa Sede avrebbe avuto nel risolvere la Questione romana. I dialoghi che Cerretti ebbe con gli esponenti delle varie nazioni furono numerosi e sembrava che l'iniziativa incominciasse dare i suoi frutti. Cerretti riuscì mettere la Questione romana all'ordine del giorno della Conferenza di Parigi¹⁷⁴.

Dall'incontro che Cerretti ebbe il 1° giugno a Parigi con il presidente del Consiglio italiano Orlando, ci giunge la testimonianza di un accordo tra i due sulla Questione romana,¹⁷⁵ che sembrava ormai arrivata alla soluzione. Le speranze del papa furono però deluse quando Orlando decise di abbandonare la conferenza. Infatti, a causa del presidente americano Wilson che si oppose alla richiesta di Orlando di includere fra i territori da attribuire all'Italia la città e il porto di Fiume, quest'ultimo si sentì costretto di abbandonare il congresso in segno di protesta. Questo fece sì che la risoluzione della Questione romana rimanesse sospesa¹⁷⁶.

Il 28 giugno 1919 gli Alleati firmavano il trattato di Versailles con la Germania. La Santa Sede, sulla questione delle missioni cattoliche tedesche ottenne il riconoscimento di tali missioni come soggette alla sovranità del Vaticano. Nonostante questo, il papa fu addolorato per la scarsa efficacia del trattato sui problemi che sembravano ancora persistere:

«E poiché le ostilità hanno avuto finalmente un termine, supplicando la divina clemenza, facciamo voti che sia ormai tolto il blocco marittimo per tanti infelici che

¹⁷³ Cerretti era un uomo di notevole personalità con delle ottime referenze diplomatiche. Conosceva molto bene il mondo ecclesiastico americano. Aveva lavorato nella nunziatura di Washington per ben otto anni. Cfr. G. De Luca, *Il cardinale Bonaventura Cerretti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971², p. 141.

¹⁷⁴ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 335: «[...] i punti sostanziali erano così determinati: a) la necessità di dare alla Santa Sede il riconoscimento di entità politica indipendente sul piano internazionale; b) stabilire e configurare in Roma un minimo di territorio su cui basare tale identità; c) stabilire una regolamentazione diplomatica, politica ed economica con lo Stato italiano, riguardante in special modo i beni culturali e patrimoniali della Santa Sede. L'istanza fondamentale era così formulata da un appunto del card. Gasparri trasmesso dal Cerretti ad Orlando: "La Santa Sede deve avere una situazione normale che le dia l'indipendenza non solo reale, ma anche apparente, di fronte alle altre nazioni, nel compimento della sua missione spirituale nel mondo"».

¹⁷⁵ Si tratta del riassunto di Cerretti che il giorno seguente mandò a Gasparri riportato in A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 335, 336: «Orlando riconosce necessità di una soluzione territoriale; vuole trattative fra la Santa Sede e Governo Italiano. La estensione del territorio dovrà fissarsi nelle ulteriori trattative, ma non esclude in modo assoluto uno sbocco sul mare. Ammette che, raggiunta soluzione, il territorio pontificio possa entrare nella Lega delle Nazioni e così ottenere la internazionalizzazione. Egli desidera si venga presto alla soluzione; quanto prima egli si abbotcherà con i suoi colleghi, fra i quali Sonnino farà probabilmente opposizione. Minuta redatta da Vostra Eminenza è stata trovata chiara precisa ed in massima accettata. Prego accusarmi ricevimento. Cerretti. Parigi 1° giugno 1919».

¹⁷⁶ Cfr. A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., pp. 317-325, 335-346; J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 164.

soffrono la fame e la penuria di ogni cosa; che quanti sono ancora prigionieri siano al più presto rimessi in libertà; infine che individui e popoli, fin qui tra loro nemici, siano nuovamente affratellati dai vincoli di quella cristiana carità che Noi certo non cesseremo mai di inculcare, e senza la quale sarà vano ogni trattato di pace»¹⁷⁷.

Non poche furono le critiche che la Santa Sede, tramite *La Civiltà Cattolica*, fece nei confronti dei trattati di pace. Essa usava dei toni duri parlando di “ipocrisia della politica” e di “fallimento del Congresso per la pace”¹⁷⁸, identificando come cause principali la politica anticristiana che aveva escluso Dio e il suo rappresentante, il papa, dal congresso. Come soluzione al problema, la rivista notava che solo il cristianesimo avrebbe potuto salvare il mondo e riportarlo alla vera pace.

In un altro articolo della stessa rivista, la pace di Versailles era considerata come una tregua che nonostante mettesse fine alla guerra militare, faceva cominciare la guerra diplomatica e sociale. La società del dopo Versailles viene descritta in termini drammatici come una società senza Dio e abbandonata a se stessa:

«Quello che importa e che avrà decisiva efficacia nella storia dei popoli è l'assenza dello spirito, del senso alto e sereno della giustizia, della civiltà e generosità cristiana: è la esclusione di Dio e della sua legge eterna, di cui fu taciuto anche il nome; è quindi la sinistra disposizione degli animi, tutt'altro che rappacificati; è la intrinseca sostanza di quei 440 articoli di pace, che noi dovremmo dire piuttosto articoli di guerra, segnati da più di trenta Potenze vincitrici contro una vinta: è insomma tutto il trattato già famoso di Versailles»¹⁷⁹.

Il papa continuava ad essere preoccupato, così come lo fu durante tutta la guerra, per le popolazioni civili, in modo particolare per i bambini. Nella sua breve enciclica *Paterno iam diu*¹⁸⁰ del 24 novembre 1919 invitava coloro i quali avevano a cuore l'umanità ad offrire denaro, alimenti e vestiti, soprattutto per aiutare i bambini, la categoria più esposta. La richiesta era formulata prevalentemente a favore dei bambini dell'Europa Centrale.

L'enciclica specificava che la somma di centomila lire italiane sarebbe stata messa a disposizione per quest'iniziativa umanitaria dalla Santa Sede. Le offerte del tutto il mondo

¹⁷⁷ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19190703_nobis-quidem_it.html (consultato l'11 aprile 2013). Il documento fu poi commentato in un articolo: «I nuovi richiami e i voti paterni del Papa», in *La Civiltà Cattolica*, LXX, 1919, vol. III, n. 1658, pp. 102-110. Sulla situazione dei prigionieri al tempo di Versailles vedi B. Del Pal, «La dolorosa situazione dei prigionieri di guerra tedeschi tenuti in Francia al tempo del trattato di Versailles», in A. Scottà, *La conferenza di pace*, cit., pp. 97-111.

¹⁷⁸ Cfr. «L'ipocrisia nella politica e il fallimento del Congresso per la pace», in *La Civiltà Cattolica*, LXX, 1919, vol. III, n. 1657, pp. 3-15.

¹⁷⁹ «La guerra sociale dopo la pace di Versailles», in *La Civiltà Cattolica*, LXX, 1919, vol. III, n. 1659-1660, p. 263.

¹⁸⁰ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_24111919_paterno-iam-diu_it.html (consultato il 17 aprile 2013).

cattolico furono raccolte il mese successivo, il 28 di dicembre in occasione della festività solenne dei Santi Innocenti. Le raccolte furono accompagnate da pubbliche preghiere, così com'era specificato nell'enciclica.

Sempre nello stesso anno, a Londra, Eglantyne Jebb¹⁸¹ fondava l'organizzazione Save the Children¹⁸². Il papa, darà un forte sostegno pubblico a favore dell'organizzazione incoraggiando la raccolta delle offerte per i bambini dell'Europa orientale. Come risultato concreto, furono raccolte delle offerte non solo nella Chiesa cattolica ma anche in altre Chiese¹⁸³.

Nonostante il suo interesse fosse assorbito nel 1919 principalmente dalle trattative di pace, comunque per la sua funzione era chiamato a rivolgere la sua attenzione anche ad altre vicende. Nella lettera apostolica *Maximum illud*¹⁸⁴ del 30 novembre 1919, il papa rivolgeva la sua attenzione verso il grande lavoro svolto dai missionari che a rischio della propria vita, sono chiamati a predicare il vangelo in tutto il mondo. In quest'enciclica incoraggia costoro a svolgere il loro duro lavoro con tutto lo slancio che la carità cristiana consiglia, impegnandosi a preparare un clero indigeno in grado di amministrarsi da solo. In quest'enciclica e non solo, si può individuare il tentativo del papa nel dare una maggiore svolta alla missione. Rivolgendosi ai missionari diceva:

«Considerando dunque che a ciascuno di voi fu detto dal Signore: *Scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre*, ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Cristo, e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma a quella celeste. [...] Non dimenticando mai che non è un inviato della sua patria, ma di Cristo, egli si comporta in modo che ognuno può indubbiamente riconoscere in lui un ministro di quella religione che, abbracciando tutti gli uomini che adorano Dio in

¹⁸¹ Eglantyne Jebb (Ellesmere, 25 agosto 1876 – Ginevra, 17 dicembre 1928) è stata un'attivista britannica che studiò ad Oxford. Durante la Prima guerra mondiale, fu molto colpita dalle sofferenze inflitte dalla guerra ai bambini ciò che la spinse a pensare che fosse necessario affermare alcuni diritti fondamentali propri dei bambini. Fu arrestata per aver distribuito volantini con fotografie di bambini affamati austriaci, ma poi fu liberata solo dopo aver pagato una multa di 5 sterline. Il 19 maggio del 1919 fondò l'Organizzazione *Save the Children* e nell'estate dello stesso anno scrisse una lettera al papa Benedetto XV, in cui chiedeva l'appoggio della Chiesa contro la carestia. Cfr. <http://www.enciclopediadelledonne.it/index.php?azione=pagina&id=423> (consultato il 18 aprile 2013).

¹⁸² L'organizzazione *Save the Children*, fu fondata nel 1919 in Gran Bretagna, dopo la Prima guerra mondiale. Essa raduna numerose associazioni non governative nazionali, tutte dedicate alla salvaguardia dell'infanzia. Lo scopo dell'organizzazione è di realizzare miglioramenti immediati e duraturi nelle condizioni di vita dei bambini e, in un'ottica di più lungo periodo, di ispirare cambiamenti nelle modalità in cui l'infanzia è considerata e trattata a livello globale. Inizialmente, l'associazione nacque per sostenere la campagna in favore dei bambini tedeschi e austriaci, le cui condizioni di vita erano state duramente colpite dalla guerra e dal blocco alleato dei rifornimenti, che proseguiva anche dopo l'armistizio. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/save-the-children/> (consultato il 18 aprile 2013).

¹⁸³ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 169: «Alla sua morte nel 1922, la fondatrice, Eglantyne Jebb, riconobbe l'opera di Benedetto: "Papa Benedetto XV è morto prima che il mondo abbia riconosciuto la grandezza del debito che ha nei suoi confronti per la sua difesa dei bambini del mondo"».

¹⁸⁴ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/apost_letters/documents/hf_ben-xv_apl_19191130_maximum%20illud_it.html (consultato il 18 aprile 2013).

spirito e verità, non è straniera a nessuna nazione, e dove non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, Barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo in tutti»¹⁸⁵.

3.2. Gli ultimi anni di pontificato

Anche dopo la conclusione della Conferenza di Parigi, il papa Benedetto XV, nella sua enciclica *Pacem Dei munus*¹⁸⁶, del 23 maggio 1920, continuava a parlare della pace. Nonostante l'entusiasmo mostrato all'inizio del documento, poiché finalmente la pace cominciava a risplendere sui popoli, il papa esprimeva la sua preoccupazione per la permanenza dei "germi di antichi rancori". Affinché la pace fosse di lunga durata, il papa considerava che si dovesse per primo placare l'odio e il rancore attraverso una riconciliazione basata sulla carità comune. Nell'enciclica, attraverso l'impiego di numerosi versetti del Nuovo Testamento, viene sottolineato l'amore e il perdono al punto che il documento prende quasi, la forma di un sermone. Conscio di dover essere lui stesso il primo a dare il buon esempio, il papa diceva:

«[...] perdoniamo di gran cuore, ad esempio di Gesù Cristo, tutti e singoli i nostri nemici che consapevoli o inconsci ricoprono o coprono anche ora la persona e l'opera Nostra con ogni sorta di vituperi, e tutti abbracciamo con somma carità e benevolenza, non tralasciando occasione alcuna per beneficarli quanto più possiamo: e ciò stesso son tenuti a praticare i cristiani, veramente degni di tal nome, verso coloro dai quali, durante la guerra, ricevettero offesa»¹⁸⁷.

Un altro aspetto importante che veniva menzionato nell'enciclica riguardava la Società delle Nazioni¹⁸⁸, istituita per volere del presidente americano Wilson. Il papa voleva che alla Società delle Nazioni partecipassero tutti i paesi, come in una famiglia di popoli, e sottolineava il bisogno di ridurre le enormi spese militari, per evitare nel futuro guerre così tanto disastrose e micidiali. La Chiesa, vista come il modello perfetto della

¹⁸⁵ *Maximum illud*.

¹⁸⁶ Cfr. http://www.vatican.va/holy_ather/benedict_xv/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_23051920_pacem-dei-munus-pulcherrimum_it.html (consultato il 18 aprile 2013). L'enciclica venne poi commentata in un articolo della rivista gesuita: «La pace e la carità sociale nell'enciclica *Pacem Dei*», in *La Civiltà Cattolica*, LXXI, 1920, vol. II, n. 1680, pp. 502-515.

¹⁸⁷ *Pacem Dei munus*.

¹⁸⁸ Nata intorno alla Conferenza di Parigi – formalmente il 28 giugno 1919 con la firma del trattato di Versailles – la Società delle Nazioni, fu la prima organizzazione intergovernativa avendo come scopo quello di accrescere il benessere e la qualità della vita degli uomini. Il suo principale impegno era quello di prevenire le guerre, sia attraverso la gestione diplomatica dei conflitti che attraverso il controllo degli armamenti. L'organizzazione comprendeva quattordici Stati tra cui cinque a titolo permanente. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/societa-delle-nazioni> (consultato il 22 aprile 2013).

società universale, non avrebbe rifiutato un suo eventuale contributo a tale lega, purché fondata sui principi cristiani.

Con l'enciclica, Benedetto XV toglieva il divieto ai sovrani cattolici di venire in visita ufficiale presso il sovrano e il governo italiano, mostrando in questo una profonda determinazione a pervenire alla pacificazione con l'Italia.

Nella conclusione dell'enciclica il papa esortava:

«Ci rivolgiamo con affetto a tutti i Nostri figlioli e li scongiuriamo di nuovo nel nome di Nostro Signor Gesù Cristo perché vogliano dimenticare le reciproche rivalità ed offese, e stringersi nell'amplesso della cristiana carità, dinanzi a cui non vi sono estranei o stranieri; esortiamo inoltre vivamente tutte le nazioni affinché, nello spirito della cristiana benevolenza, s'inducano a stabilire fra loro una vera pace, e a collegarsi in un'unica alleanza che, auspicando la giustizia, sia duratura»¹⁸⁹.

Nel concistoro del 13 giugno 1920, Benedetto XV, evidenziando i risultati positivi ottenuti dalla Santa Sede, constatava con soddisfazione l'aumento delle relazioni diplomatiche stabilite con vari paesi:

«Voi lo avete veduto, Venerabili fratelli: appena finito l'immane conflitto, quasi tutte le nazioni civili, che non mantenevano rapporti diplomatici con noi, si affrettarono, di loro spontanea volontà, a esporci il desiderio di averne, ben persuase che ne ricaverebbero molteplici vantaggi. Noi pertanto, fedeli alla tradizione di questa Sede Apostolica e conformandoci alla dottrina cattolica, che propugna l'armonia dei due poteri per il bene comune dello stato e della chiesa, accogliemmo ben volentieri tal desiderio, senza però compromettere alcuno di quei principii, che sono per noi inviolabili»¹⁹⁰.

Quando Benedetto XV ascese al soglio pontificio, presso la Santa Sede si contavano appena quattordici rappresentanze diplomatiche. Considerandosi anche le sedici nazioni che avevano già in corso le procedure per attivare i rapporti diplomatici con la Santa Sede, alla morte del papa si potevano contare ben quarantatre rappresentanze. Il motivo di quest'aumento delle rappresentanze diplomatiche fu in gran parte attribuito al papa stesso. La sua imparzialità e l'opera umanitaria svolta senza distinzione a favore di tutti contribuirono significativamente a realizzare tale performance. L'Inghilterra, dopo tre secoli e mezzo di distacco, appena scoppiata la guerra, riprese i contatti con la Santa Sede¹⁹¹. La soddisfazione più grande del papa fu sicuramente la ripresa delle relazioni

¹⁸⁹ *Pacem Dei munus*.

¹⁹⁰ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 371.

¹⁹¹ Altri paesi che allacciarono dei contatti diplomatici con la Santa Sede furono i seguenti: nel 1915 il Principato di Monaco, l'Olanda nel 1916, il Lussemburgo nel 1917, il Portogallo nel 1918, il Brasile e la

diplomatiche con la Francia¹⁹². Nei confronti di quest'ultima il papa mostrò grande interesse e diceva: «Se in Francia mi si offre un dito, io tenderò la mano; se mi si offre la mano, aprirò le braccia»¹⁹³.

In una nuova enciclica, *Annus iam plenus*¹⁹⁴ dell'1 dicembre 1920, il papa ritornava sulle iniziative umanitarie. L'appello del papa era indirizzato a tutti i fanciulli delle nazioni più ricche e ai loro genitori affinché essi contribuissero con le loro offerte ad alleviare le sofferenze di altri bambini bisognosi. Nell'esordio dell'enciclica, il papa, ricordando la precedente iniziativa umanitaria a favore dei bambini dell'Europa Centrale, lodava l'esito di tale iniziativa non dimenticando soprattutto di ringraziare anche l'associazione «*Save the Children Fund*, perché non tralasciò alcuna premura e diligenza per raccogliere danaro, vesti e alimenti»¹⁹⁵. Mettendo a disposizione la stessa somma di centomila lire italiane il papa esortava:

«[...] nell'approssimarsi del Natale del Signore di nuovo rivolgiamo l'appello alle genti cristiane, perché Ci diano qualcosa per porgere un po' di sollievo ai bambini ammalati ed indeboliti, dovunque essi si trovino. Per conseguire in più larga misura questo scopo, Noi ci rivolgiamo a quanti hanno viscere di benignità e di misericordia, ma soprattutto ai fanciulli delle regioni più ricche, come quelli che più facilmente possono aiutare i loro piccoli fratelli in Cristo»¹⁹⁶.

Nel tradizionale discorso per gli auguri natalizi del Sacro Collegio del 24 dicembre 1920, il papa ritornava sul discorso della pace. Spinto dal desiderio di rinnovare la vita cristiana, il papa elencava le “piaghe” che contribuivano alla rovina morale dei popoli:

«[...] cinque principalmente, quali nuove piaghe dell'età Nostra, Noi ne dobbiamo deplorare, come esiziali al bene delle anime, non meno che al materiale benessere del

Finlandia nel 1919, il Perù nel 1920, Jugoslavia, Ceco-Slovacchia, Polonia, Giappone, Austria e Svizzera. (cfr. A. Saba, C. Castiglioni, *op. cit.*, p. 706).

¹⁹² [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xv_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-xv_(Enciclopedia_dei_Papi)/) (consultato il 28 aprile 2013): «Nel corso della guerra la Francia era stata particolarmente ostile alla politica di pace di Benedetto, che fu accusato di favorire di fatto gli Imperi centrali. "Le Pape boche" era una qualifica dispregiativa corrente. Dopo la fine della guerra, divenuto presidente della Repubblica Deschanel e presidente del Consiglio Millerand, il riallacciamento delle relazioni tra la Santa Sede e la Francia apparve sempre più possibile. Benedetto non nascose mai la sua aspirazione di vedere risolto il conflitto con la Francia e non dimenticò che la politica di Leone XIII aveva fatto dell'amicizia con il popolo francese uno dei suoi cardini. La Francia per tutto l'Ottocento aveva esercitato sempre una forte attrazione sulla Curia romana, anche quando si abbandonava alle sfuriate anticlericali di Gambetta e di Combes. [...] Il 28 maggio 1920 Jean Doulet, inviato come incaricato di affari presso la Santa Sede, concluse un accordo con il segretario di Stato Gasparri per la ripresa delle relazioni con la Francia».

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_01121920_annus-iam-plenus_it.html (consultato il 28 aprile 2013).

¹⁹⁵ *Annus iam plenus*.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

popolo cristiano. Son desse: la negazione dell'autorità; l'odio dei fratelli; la smania dei godimenti; la nausea del lavoro; l'oblio infine di quell'*uno* che è in questa terra necessario, e che ogni altra cosa, come secondaria, sorpassa»¹⁹⁷.

La soluzione che il papa additava era il ritorno a Cristo e al vangelo. Il ritorno al vangelo era considerato addirittura come un antidoto alle piaghe summenzionate. Se nei primi documenti del papa, l'allontanamento da Dio era visto come causa principale della guerra, il ritorno al vangelo era l'unica via per ritornare alla vera pace. Secondo il papa, la nausea del lavoro si sarebbe dovuta curare attraverso la contemplazione della scuola dell'officina di Nazareth, che rieducando al concetto di lavoro, avrebbe evitato gli scioperi, l'inibirsi delle arti, delle industrie e del commercio. Lo sfondo sociale da cui il papa prendeva spunto va compreso alla luce di quanto era accaduto in quell'anno, a causa delle diverse agitazioni dei lavoratori con numerosissimi scioperi denunciati dal Papa anche per il loro collegamento alla mentalità del socialismo, che egli aveva bollato come «nemico acerrimo dei principi cristiani»¹⁹⁸.

L'anno 1921 porta l'Italia a delle tensioni sociali e politiche ancor più grandi. La situazione turbolenta e insanguinata impedisce a tutti i partiti, compreso quello fondato da don Sturzo – il PPI – di svolgere liberamente e democraticamente la loro attività. L'insorgere della violenza fascista stava preoccupando molto il papa al punto che il 25 luglio 1921, in un suo documento, invitava gli italiani a pronunciare la preghiera *O Dio di bontà*¹⁹⁹, da lui composta, con la quale invoca il Signore e la Madonna affinché si raggiunga di nuovo l'armonia e la riconciliazione nazionale²⁰⁰.

Anche nel resto d'Europa la situazione era peggiorata. In Russia gli odi di partito e di classe si trasformarono in una violenza senza precedenti. La tragica situazione del dopo guerra con lo scoppio della rivoluzione sociale aveva portato la popolazione a patire la fame. Nell'epistola del 5 agosto del 1921, il papa, scrivendo al suo Segretario di Stato, descriveva in termini tragici la situazione del popolo russo:

¹⁹⁷ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19201224_auguri-natale_it.html (consultato il 28 aprile 2013).

¹⁹⁸ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/motu_proprio/documents/hf_ben-xv_motu-proprio_19200725_bonum-sane_it.html (consultato il 29 aprile 2013). Benedetto XV, parlando contro il socialismo, non fece altro che continuare sulla stessa linea di pensiero dei papi precedenti. Nemmeno il tema del lavoro o degli operai non furono specifici di questo papa, perciò sono da considerare in continuità col pensiero di Leone XIII e la sua enciclica sociale *Rerum novarum*.

¹⁹⁹ Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/1921/documents/hf_ben-xv_let_19210725_pregiera_it.html (consultato il 29 aprile 2013).

²⁰⁰ Per una descrizione più dettagliata della situazione politica e sociale nei primi anni degli anni venti cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, pp. 200-210.

«Masse sterminate di creature umane, colpite dalla fame, falciate dal tifo e dal colera, ondeggiavano disperatamente sopra una terra inaridita e si riversano su i centri più popolosi, dove sperano di trovare il pane e donde vengono ricacciate con la forza delle armi. Dal bacino del Volga, molti milioni di uomini invocano, dinanzi alla morte più terribile, il soccorso dell'umanità»²⁰¹.

L'intenzione del papa, espressa attraverso il documento, consisteva nel raccogliere del denaro allo scopo di alleviare le sofferenze di quelle povere persone. Dato che la situazione era troppo ampia per poter essere risolta solo dal Vaticano, il papa fece appello a tutti i popoli cristiani. A seguito dell'iniziativa, il papa riuscì a raccogliere non meno di cinque milioni di lire²⁰².

3.3. La morte

Quando fu eletto papa, Giacomo Della Chiesa era molto giovane rispetto alla media dei pontefici. Nella storia dei papi del XX secolo occupa il secondo posto, essendo eletto papa quando aveva quasi 60 anni. L'unico a essere più giovane di lui fu Giovanni Paolo II che ne aveva 58.

Nonostante la fragile salute al tempo dell'infanzia, in età adulta il papa Benedetto XV sembra non aver avuto dei problemi particolari al punto che vantava di non aver speso in tutta la vita più di una lira e mezzo in medicinali²⁰³. Alcuni testimoni ricordavano che il papa soffriva a causa dei dolori reumatici e più volte l'anno prendeva il raffreddore e tossiva. Negli ultimi due anni risentiva dei disturbi intestinali e l'udito si era indebolito²⁰⁴.

Secondo un piccolo quaderno sembra che nell'ultimo anno di vita il papa aveva accusato diversi malori: il 10 e il 23 gennaio, il 9 di marzo, il 17 e il 21 agosto del 1921. Una testimonianza, riferisce che il 27 di novembre uscendo alle cinque di mattina per andare in basilica di San Pietro, il papa trovò la porta chiusa. Dopo alcuni minuti passati nel freddo, il sampietrino di turno, addetto a vigilare quella porta venne ad aprire al papa.

²⁰¹ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/1921/documents/hf_ben-xv_let_19210805_le-notizie_it.html (consultato il 29 aprile 2013).

²⁰² Cfr. J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 169.

²⁰³ Cfr. *Idem*, p. 232.

²⁰⁴ L'unico episodio, piuttosto serio della sua vita che probabilmente gli lasciò uno stigma ai polmoni, risale al periodo in cui era arcivescovo a Bologna. Dopo due ore di cavalcatura sotto la pioggia arrivò in visita ai fratelli dell'abbazia di Monte Armato. Anziché togliersi i vestiti inzuppati decise di procedere alla funzione della visita pastorale. Il giorno dopo ritornando a Bologna fu colpito dalla polmonite che lo tenne a letto per non meno di due settimane, potendo riprendere l'attività pastorale solo dopo un mese. Cfr. A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa*, cit., pp. 119, 120.

Sfortunatamente per il papa, quei pochi minuti furono sufficienti per ammalarsi. Nonostante la tosse che spesso interrompeva il suo parlare, il papa continuò i suoi impegni pastorali, sempre più numerosi a causa delle feste di fine anno²⁰⁵.

Le sue condizioni però si aggravarono a metà gennaio 1922. Entrato in coma alle 5 del mattino del 22 gennaio 1922, il papa morì un'ora dopo.

Benedetto XV visse 67 anni e due mesi. Fu uno dei papi del XX secolo che morì più giovane.

La notizia della morte del papa prese di sorpresa il mondo e il lutto pubblico non ebbe precedenti in Italia²⁰⁶. Qualche autore afferma che «per la prima volta dal 1879, le bandiere furono esposte a mezz'asta su tutti gli edifici di governo»²⁰⁷. Il gesto fu considerato come un omaggio indiretto al papa per aver contribuito al miglioramento delle relazioni tra il Vaticano e lo Stato italiano²⁰⁸.

Il giornale liberale di Roma *L'Epoca* scriveva:

«L'uomo che sta morendo non ha dimenticato, come dicevamo ieri, d'essere italiano. E la sua altezza morale, che forse domani apparirà più chiara nel cessare dei dissidi e degli attriti del presente, è pur sempre una nuova gloria italica. Possa il suo successore essere degno di lui e perseguire l'opera di vera pace fra gli uomini di buona volontà, che indubbiamente era il pensiero primo di Benedetto XV»²⁰⁹.

Le reazioni però non furono solo positive. Un altro giornale, questa volta il socialista *L'Avanti!*, descrisse il papa come «freddo, mediocre e ostinato e preannunciò che la storia del futuro l'avrebbe dimenticato»²¹⁰, ciò che si rivelò una triste realtà²¹¹.

Il corpo di Benedetto XV, fu sepolto nelle Grotte Vaticane di fronte alla tomba del suo predecessore Pio X. In seguito gli fu eretto un monumento nella Cappella della Presentazione nella Basilica di San Pietro, opera dello scultore Pietro Canonica. Su una

²⁰⁵ A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 402.

²⁰⁶ Cfr. A.C. Jemolo, *op. cit.*, p. 418.

²⁰⁷ La citazione è riportata in J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 233.

²⁰⁸ Riguardo alle relazioni tra Stato e Chiesa, Benito Mussolini affermava alla morte del papa: «Non bisogna farsi illusioni. Che un riavvicinamento dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia sia augurabile, noi sosteniamo da qualche tempo. Ma bisogna rendersi conto che la Chiesa Cattolica non può oltrepassare un certo limite. Non si può pretendere di farne una chiesa nazionale al servizio della nazione. La forza, il prestigio, il fascino millenario e duraturo del cattolicesimo stanno appunto nel fatto che il cattolicesimo è la religione di tutti i popoli e di tutte le razze. La forza del cattolicesimo, lo dice la sua stessa parola, è nel suo universalismo. Per questo Roma è l'unica città della terra che può chiamarsi universale» (citato in A. Saba, C. Castiglioni, *op. cit.*, p. 709, 710).

²⁰⁹ Il giornale è citato in A. Saba, C. Castiglioni, *op. cit.*, p. 709.

²¹⁰ J.F. Pollard, *op. cit.*, p. 233.

²¹¹ Al contrario di quanto accaduto per Papa Pio X, Pio XII e Giovanni XIII, nei confronti di Benedetto XV non si è mai posto il problema di un'eventuale beatificazione o canonizzazione. Cfr. *Idem*, p. 235.

delle iscrizioni che si trovano in San Pietro, su quella riferita a Benedetto XV si legge la seguente frase:

«Esempio vivo della carità del Salvatore
tutte le miserie dei popoli
paternamente comprese
e con effusione di beneficenza
sollevò»²¹².

Dopo 83 anni dalla sua morte, Benedetto XV fu ricordato da un altro pontefice, Joseph Ratzinger che volendosi chiamare Benedetto XVI, disse di aver ammirato il suo predecessore per l'impegno da lui svolto durante tutto il suo pontificato, nel cercare e volere la pace nel mondo²¹³.

²¹² A. Scottà, *Papa Benedetto XV*, cit., p. 405.

²¹³ Cfr. http://archiviodistorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/golpdf/uni_2005_04.pdf/20POL03A.PDF&query=Rossella%20Battisti (consultato il 25 aprile 2013).

Conclusione

In questa tesi di laurea dal titolo “Benedetto XV, il papa della Grande Guerra” ho tentato di illuminare, non tanto le vicende belliche della Grande Guerra, ma soltanto alcuni aspetti della vita, oggi rimasta pressoché sconosciuta ai non addetti ai lavori, di papa Benedetto XV. Così come viene accennato nel titolo, il papa Benedetto XV fu chiamato a guidare la Chiesa cattolica attraverso delle acque davvero tempestose. Benedetto XV fu il papa della Grande Guerra non solo perché visse e operò durante quegli anni travagliati, ma soprattutto per il contributo attivo e la responsabilità che sentì di proclamare la pace; una responsabilità che veniva dalla sua coscienza in quanto interpretava in maniera molto convinta il ruolo che la teologia cattolica gli attribuisce di padre universale di tutti i popoli.

Il suo pontificato si concentrò principalmente, anche se non esclusivamente, su problemi esterni alla Chiesa, nei tentativi diplomatici e nel dialogo per la pace con le varie nazioni belligeranti. Un spazio significativo lo dedicò a favore delle opere umanitarie. A ragione fu definito un papa “politico”, ma lo fu nel senso più nobile della parola.

Tuttavia, nonostante questo impegno, papa Benedetto XV resta *Il papa sconosciuto*, così come titola il suo libro uno degli autori da me consultati. La Chiesa stessa non ha mai considerato la possibilità di una beatificazione o canonizzazione nei suoi confronti come lo fece per alcuni papi contemporanei. Altri papi, molto più controversi, come Pio IX, hanno fatto ben altra strada presso la Congregazione delle cause dei santi.

Se la sua mancanza di popolarità storica è piuttosto vera, l'importanza di Benedetto XV nel contesto del primo conflitto mondiale non può per questo essere sminuita. Anche se i suoi ripetuti appelli per la pace non ebbero i risultati immediati e visibili da lui desiderati e la guerra continuò per più di quattro anni, la sua opera umanitaria fu di grande importanza soprattutto per le vittime di quella guerra. È vero che l'opera del papa e in generale della Chiesa cattolica riuscirono a far ben poco rispetto agli smisurati disastri della guerra, ma quel poco fu comunque tanto. È da apprezzare il fatto che gli aiuti del papa raggiunsero per quanto possibile tutti, senza distinzione di razza o religione. La statua eretta a Costantinopoli in suo onore nel 1921²¹⁴ è una testimonianza di quest'opera umanitaria imparziale. Gli aiuti del papa arrivarono perfino alla Russia,

²¹⁴ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/biography/documents/hf_ben-xv_bio_20060214_biography_it.html (consultato il 29 aprile 2013). Ai piedi di questa si trovava la seguente iscrizione: *Al grande Pontefice dell'ora tragica mondiale Benedetto XV Benefattore dei popoli senza distinzione di nazionalità e di religione in segno di riconoscenza l'Oriente 1914-1919.*

preponderantemente ortodossa. 82 milioni di lire, che alcuni libri specificano fossero d'oro, testimoniano la grande generosità del papa, una generosità considerata esagerata da alcuni²¹⁵.

Tra i numerosi documenti che il papa scrisse a scopo riconciliatorio e per l'ottenimento della pace tra i popoli il più noto rimane *La nota ai capi dei popoli belligeranti* del 1° agosto 1917. Se negli altri documenti, il papa indirettamente si rivolgeva ai belligeranti, invitandoli al tavolo delle trattative, il documento del 1° agosto rappresenta un vero e proprio messaggio direttamente rivolto e mandato a ogni paese delle due sponde del conflitto.

Se come si diceva papa Benedetto XV è noto come il papa della guerra, non si devono però dimenticare le sue realizzazioni di altro carattere, in particolare riguardo alla vita interna della Chiesa cattolica e che qui soltanto menziono per via dell'impostazione della tesi.

Fu lui a promulgare il nuovo Codice di diritto canonico, iniziato dal suo predecessore Pio X, e che sarà conosciuto come codice piano-benedettino, per non dire dell'attenzione che riservò alla predicazione a cui dedicò un'intera enciclica (*Humani generis redemptionem*). Un altro campo nel quale Benedetto XV tentò una riappacificazione, questa volta religiosa, fu quello di riconciliarsi con le Chiese orientali.

Il papa Benedetto XV, fu sicuramente un papa coraggioso che attraverso la sua diplomazia – ed è questo il successo più grande – riuscì a portare la Santa Sede a livelli internazionali mai prima conosciuti. L'aumento delle rappresentanze diplomatiche che si contarono alla fine del suo pontificato non furono altro che una conseguenza della sua abile diplomazia. Per realizzare questa performance, di molto aiuto fu la sua imparzialità. Anche se fu accusato di avere preferito gli Imperi centrali, nulla di tutto ciò può essere dimostrato con i documenti. La Francia che fu quella più critica sotto quest'aspetto, decise comunque di riallacciare i rapporti con la Santa Sede. Questo ci fa capire che le sue accuse nei confronti del papa non furono forse altro che strategie per tener fuori il papa dalle trattative di pace.

²¹⁵ La generosità personale di Benedetto fu criticata da alcuni e giudicata come sproporzionata. Si pensa che la sua grande generosità fosse, almeno in parte, la reazione alla non troppo fiorente condizione finanziaria della sua famiglia. Un giorno, a conoscenza delle critiche che circolavano in Vaticano, disse: «Corre voce che io dilapidi i beni della Santa Sede. Salvo ciò che ho trovato di suo patrimonio, credo che quanto entra qui dentro [nel suo cassetto-forziere] deve puntualmente uscirne. La provvidenza provvederà: è il suo compito questo» (C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 155).

Personalmente mi sono fatto una opinione favorevole di questo papa. Grazie a questo lavoro di ricerca sono diventato più cosciente del fatto che qualsiasi chiesa, inclusa quella avventista, può avere dei punti negativi così come né può avere dei positivi. La curiosità di cui parlavo nell'introduzione è stata abbondantemente ricompensata osservando passo per passo la grandezza morale e storica di questo papa che, pensando alla sua statura fisica, potrei dire inversamente proporzionale a quella fisica: un papa piccolo ma al contempo grande. Grande perché ha speso tutto²¹⁶ per dare agli altri, aiutando chiunque ne avesse bisogno, anche se non cattolici; non ha mai smesso di parlare della pace, anche se ogni volta che lo faceva la sua voce rimaneva inascoltata; ha avuto il coraggio d'intervenire anche in alcune situazioni piuttosto delicate.

Personalmente penso che il papa Benedetto XV fu un grande papa, anche se la storia, nei suoi confronti è stata ingiusta. Per gli storici, specialmente quelli cattolici, penso sia più facile ricordare un papa spirituale come ad esempio Pio X, oppure Giovanni Paolo II che fu amato dal mondo cattolico, piuttosto che ricordare un papa che dedicò il suo intero pontificato per risolvere questioni diplomatiche di un periodo di cui nessuno vuole ricordarsi.

Con la contentezza nel cuore di aver concluso questo lavoro scritto che mette fine a un periodo piuttosto lungo della mia formazione, ringrazio il Signore per la forza che mi ha dato di portare a compimento questa tappa della mia formazione che finisce insieme a questa tesi.

²¹⁶ Un po' prima della sua morte, quando gli fu chiesto un aiuto per un sacerdote di quarant'anni, cieco, povero e paralitico, il papa, per la prima volta, allargando le braccia, disse di non avere più soldi. Il fatto fu poi confermato da Gasparri, che dovendo provvedere per le spese del conclave dovette farne un prestito. (Cfr. C. Falconi, *I Papi del ventesimo secolo*, cit., p. 155).

Bibliografia

- Alberigo G., Riccardi A. (a cura di), *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Alberione G. (a cura di), *Enciclopedia del papato*, 2 vol., (Multiformis Sapientia 7) Catania, Edizioni Paoline, 1964².
- Cafiero G., *Sulla prima enciclica di Benedetto XV e sul messaggio per la pace*, Roma, Desclée e C.i – Editori Pontifici, 1915.
- Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna*, 11 vol., *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo (1914-1922)*, VIII, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Da Tavola F., *Benedetto XV, il papa della pace*, Firenze, Unione Franciscana, 1942.
- De Luca G., *Il cardinale Buonaventura Cerretti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971².
- Della Rocca F., *I Papi della questione romana (da Pio IX a Pio XI)*, Roma, Officium Libri Catholici, 1981.
- Falconi C., *I Papi del ventesimo secolo*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- Falconi C., *Storia delle encicliche*, s.l., Mondadori, 1965.
- Filoramo G., Menozzi D. (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, (Economica Laterza 241), Roma-Bari, Laterza, 2006².
- Gilbert M., *First World War*, s.l., Martin Gilbert, 1994, trad. it., *La grande storia della prima guerra mondiale*, 2 vol., Milano, Mondadori, 1998.
- Jedin H. (a cura di), *Handbuch der Kirchengeschichte*, 10 vol., *Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, IX, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder KG, 1973, trad. it., *Storia della Chiesa*, 10 vol., *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali (1878 – 1914)*, IX, Milano, Jaca Book, 1982².
- Jemolo A.C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1963.
- L'Osservatore Romano*.
- La Civiltà Cattolica*.
- Laboa J.M., *Historia de la Iglesia Católica. Edad contemporánea* (capitoli VII e XI-XIX), trad. it., *La Chiesa e la modernità*, 2 vol., *I papi del novecento*, II, (Complementi alla Storia della Chiesa), Milano, Jaca Book, 2001.
- Letterio M. (a cura di), *Benedetto XV profeta di pace in un mondo in crisi*, Argelato (BO), Minerva, 2008.

- Peters W.H., *The life of Benedict XV*, Milwaukee (WI), The Bruce Publishing Company, 1959.
- Pollard J.F., *The Unknown Pope. Benedict XV (1914 – 1922) and the Pursuit of Peace*, New York (NY), John Pollard, 1999, trad. it., *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, Milano, San Paolo, 2001.
- Romano R., Vivanti C. (a cura di), *Storia d'Italia*, 7 vol., *Dall'unità a oggi*, IV, *La storia politica e sociale*, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976.
- Rumi G. (a cura di), *Benedetto XV e la pace – 1918*, Brescia, Morcelliana, 1990.
- Saba A., Castiglioni C., *Storia dei papi*, 2 vol., *Da Bonifacio VIII a Paolo VI*, II, Torino, UTET, 1966³.
- Sale G., *Il Novecento tra genocidi, paure e speranze*, Milano, Jaca Book, 2006.
- Scottà A. (a cura di), *La conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919 – 1920)*, Catanzaro, Rubbettino, 2003.
- Scottà A., *Giacomo della Chiesa arcivescovo di Bologna 1908-1914. L'”ottimo noviziato” episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Scottà A., *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914 - 1922)*, (Uomini e Dottrine 51), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.
- Simonetti N., *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Santa Maria degli Angeli (PG), Porziuncola, 2005.
- Zizola G., *Il conclave. Storia e segreti. L'elezione papale da San Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Newton & Compton, 1997.
- Zizola G., *Quale papa? Analisi delle strutture elettorali e governative del papato romano*, Roma, Borla, 1977.

Siti internet:

<http://cronologia.leonardo.it>
<http://www.enciclopediadelledonne.it>
<http://www.fatima.it>
<http://www.laciviltacattolica.it>
<http://www.lagrandeguerra.net>
<http://www.treccani.it>
<http://www.unita.it>
<http://www.vatican.va>